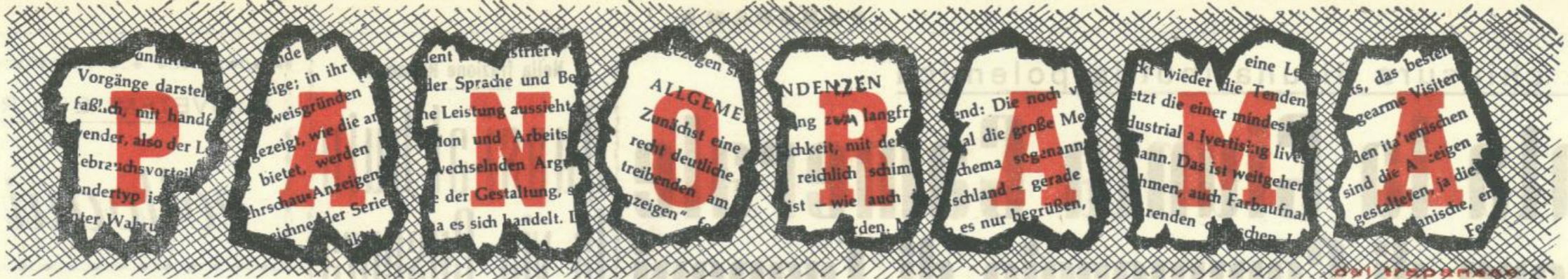


Direzione - Redazione  
Amministrazione  
Via Marsala, 16 - Tel. 2401  
**TRAPANI**  
Abbonamenti:  
Annuo L. 1.500  
Semestrale L. 800  
Estero L. 3.000  
Sostenitore L. 50.000  
Spedizione in abb. post. Gruppo I



**AZIENDA**  
**LATTE PASTORIZZATO**  
**CAVATAIO**  
Via Passo Unione, 7 - Tel. 1604  
**TRAPANI**  
Consegna a domicilio

UNA COPIA COSTA L. 30

● SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE ●

ANNO III - N. 11 (116) - 13 Marzo 1960

# Il monito di Marullo

Sotto il profilo della ripercussione politica l'intervento di Sergio Marullo all'Assemblea Regionale non può dirsi inferiore a quello di Merzagora al Senato, con la sola differenza che per l'ex Assessore al Turismo del Governo Milazzo non vi sarà adeguata pubblicità.

Sergio Marullo, oltre ad essere coerente con la condotta tenuta in questi ultimi anni, oltre a centrare la inevitabile inefficienza del Governo Majorana, ha soprattutto indicato i punti essenziali della crisi morale che travaglia la politica siciliana, come conseguenza diretta ed immediata del caos che regna in tutta la democrazia italiana. Non meno efficace e rilevante l'indirizzo politico che Marullo ha sostanzialmente indicato ai monarchici, non naturalmente a quei monarchici la cui fede istituzionale nasconde soltanto interessi di casta, difese economiche, libidine di cortigianeria, ma a quei monarchici che furono con l'Italia quando si trattò di unificarla e sono con l'Autonomia siciliana quando essa segna la realizzazione concreta e sociale di quella unificazione.

Marullo ha confessato che non credeva nell'Autonomia e che vi credette proprio per insegnamento di Milazzo e sotto le sollecitazioni, che parevano sincere, dell'attuale Presidente del Governo Regionale. Non vi credette e ne diffidò perché temeva in un semplice strumento di divisione politica e ciò perché essa Autonomia era inoperante e serviva soltanto a mantenere il controllo della D.C. ed il suo nepotismo sull'Isola. Quando, nella operazione Milazzo, il cuore della Sicilia cominciò a palpitare (anche fra mille ostacoli) egli, come tanti, si rese conto che proprio in Sicilia si poteva meglio servire l'Italia, credendo ed operando per la resurrezione di un popolo ridotto a paese... di sottoproletari e di «depressi».

Marullo ha ricordato ai parlamentari siciliani, soprattutto a quelli sedicenti monarchici di casa nostra e del resto della Nazione, che l'azione parlamentare deve essere libera e socialmente positiva, non sterilizzarsi in preconcetti e incompatibilità che non hanno nulla a che vedere con la questione istituzionale.

Il deputato di Sicilia non può affrontare i problemi dell'Isola e l'esame degli interessi degli elettori cianciando di anticomunismo mentre i presunti anticomunisti della D.C. fanno il doppio gioco: vogliono a Roma il governo di centro sinistra per burlare il popolo italiano, vogliono in Sicilia quello di centro destra per burlare quello di Sicilia; ma in ogni caso vogliono continuare a servire i loro padroni dell'industria del Nord e certi settori clericali preoccupati di conservare all'Italia un regime ed un governo che sia il sottogoverno del potere temporale.

Ecco la vera funzione del monarchico, funzione additata da Marullo e compresa da molti e da tempo (anche se sempre tardi): salvare e difendere la Sicilia e con essa la Nazione da due poteri, non certamente interessati allo sviluppo economico ed al successo di quelle forze che potrebbero turbare il monopolio e scuotere il supercontrollo di certi settori sui mercati della Repubblica Italiana.

Non è contraddittorio quindi che in certi momenti uomini liberi della destra illuminata e della sinistra, almeno siciliana, camminino insieme.

Le incongruenze, i tradimenti della base, l'abbandono della difesa della Sicilia, le vane accuse della operazione D'Angelo e Santalco hanno trovato, nel coraggioso intervento di Sergio Marullo, la loro storia. Una storia che sarà da vicino giudicata dagli elettori e da lontano giudicata

dai nostri figli, se la marcia di questo nostro paese e di questa regione sarà arrestata da un regime e da un potere veramente ibridi e disarticolati.

Se l'operazione Milazzo, squisitamente amministrativa e siciliana, presentava delle lacune, a queste si poteva ben rimediare e potevano soprattutto quelli che l'avevano voluta e sollecitata, come il Majorana, condursi con ben altro stile e con ben altra serietà che non fosse quella, ormai adusata e ridicola, di passare ipso facto all'altra sponda con patteggiamenti di presidenze, assessorati o altre diavolerie.

«C'erano tante tappe intermedie» — ha detto Marullo. — «C'era soprattutto una eleganza alla quale l'On. Majorana poteva rispondere, appunto perché discende da magnanimi lombi».

Eleganza, stile, correttezza, disinteresse. Ecco parole che abbiamo risentito, come una eco alla filippica di Merzagora, anche a Sala d'Ercole. Parole senza le quali la democrazia non è che una vuota espressione retorica e la libertà un semplice inutile aforisma.

Sia anche la parola di quest'altro uomo della destra italiana un monito per tutti coloro che ancora si occupano di politica. Perché se essa dovesse ricadere nel vuoto e trovare un'eco di indifferenza o di sarcasmo, non ci sarebbe nessuna speranza più né in questa, né in altre battaglie per la Sicilia e per l'Italia tutta.

## All'Istituto Case Popolari

# Strana interpretazione del "segreto d'ufficio"

Il Direttore dell'Istituto si rifiuta di fornire al nostro Giornale informazioni relative ad assegnazioni di case popolari in Trapani

Il giorno 8 corrente, alle ore 12, il nostro direttore si è recato all'Istituto Case Popolari per chiedere delle informazioni circa le assegnazioni avvenute durante gli anni 1958 e 1959 nelle palazzine di Via Tiro a Segno. Si è rivolto al Segretario dell'Istituto dr. Pecorella, il quale gli ha garbatamente risposto che le notizie le avrebbe potuto fornire previa autorizzazione del Presidente o del Direttore dell'Istituto. Lo stesso dr. Pecorella si recava gentilmente dal Direttore dr. Mario Serraino per informarlo della richiesta, ma questi faceva conoscere al dr. Vento, a mezzo dello stesso Segretario Pecorella, che le notizie medesime potevano essere fornite soltanto dietro espressa autorizzazione del competente Autorizzatore.

Non ci risulta che le notizie richieste possano far parte del segreto d'ufficio per cui debba ricorrere l'autorizzazione del Ministero per fornirle ad un Giornale. Non si chiedeva infatti di conoscere in quale percentuale fosse entrato il cemento o il ferro nelle costruzioni delle palazzine popolari o con quali ribassi d'asta fossero stati appaltati taluni lavori a Trapani e in provincia o se i lavori stessi fossero stati sempre eseguiti nel rispetto dei capitolati d'appalto; queste, infatti, comprendiamo benissimo che non sono notizie da chiedere e giustificaremmo tutto corde lo assoluto riserbo del Sig. Direttore dell'Istituto Case Popolari Dr. Mario Serraino nel difendere gelosissimamente un delicatissimo segreto del suo delicatissimo ufficio. Le notizie che chiedevamo noi, invece, riflettevano le assegnazioni di Case popolari disposte

Il barone Majorana della Nicchiarà ha dichiarato ai giornalisti che intende revocare tutti i decreti del precedente governo regionale. Nei limiti in cui le leggi gli permettono di farlo — e forse al di là di essi — lo farà. C'è però una cosa che il barone Majorana non potrà revocare, ed è il processo di maturazione democratica ed autonoma verificatosi in questi due anni nella coscienza popolare siciliana. A prescindere dagli insuccessi che l'esperienza autonomista ha registrato ultimamente, l'operazione Sicilia rimarrà nella storia: non come dato ereditato per la curiosità dei memorialisti di domani ma come presupposto vivo ed operante del cammino che il popolo siciliano deve ancora percorrere. E ciò perché lo sfortunato schieramento autonomista, così rischiatto in Assemblea, si è calato ormai, come irrinunciabile patrimonio ideale e politico, nella grande maggioranza del popolo siciliano.

Più volte gli organi d'informazione della grande borghesia italiana hanno cercato di raffigurare il successo elettorale del movimento cristiano-sociale, la formazione della maggioranza autonomista, il lungo cammino che formazioni politiche e ceti sociali diversi hanno compiuto assieme nell'interesse della Sicilia, come il risultato di combinazioni parlamentari rabber-

ciate e di astute manovre di corridoio. Ma la stessa grande borghesia ha scorto il suo danno ed il suo pericolo proprio nel fatto che questo grande processo politico era profondamente popolare e democratico. Le combinazioni e le manovre extraparlamentari tendono all'accomodamento, al compromesso e all'immobilismo, ed invece — malgrado tutte le accuse a tal proposito rivolte al governo Milazzo — l'esperienza ha dimostrato che tale governo autonomista si era posto nel solco profondo dello Statuto Regionale ed intendeva attuare un avanzato programma autonomista. Nella fase di passaggio dall'annunziazione all'attuazione di questo programma, è nata la crisi: crisi determinata da motivi gretti di classe (Majorana, Paternò, ecc.) o dal peggiore compromesso morale e politico (Barone, Spanò, ecc.).

Ma se il governo Milazzo poteva operare, se le sue interne contraddizioni non erano tali da impedirgli di attuare il proprio programma, questo vuol dire che non era condizionato da vizi d'origine, da combinazioni e manovre di corridoio. Né la grande adesione po-

polare riscossa dal movimento cristiano-sociale il 7 giugno scorso può essere compresa e valutata al di fuori dei temi politici sui quali si mosse quella campagna elettorale: i temi del malcostume democristiano, della lotta ai monopoli, della rottura dell'interclassismo e dell'unità dei cattolici in un solo partito, delle vaste convergenze autonomiste. Su questi temi il popolo siciliano fece la sua analisi e la sua scelta che furono squisitamente politiche: né, d'altra parte, si può sostenere che il clientelismo crei furor di popolo!

Da queste premesse dobbiamo partire se vogliamo comprendere a fondo il senso dell'esperienza che ormai ci sta alle spalle e le prospettive che essa ci ha aperto per l'avvenire. L'operazione Sicilia è nata sul terreno della rivolta popolare, altamente politicizzata, all'azione di sfruttamento di alcune forze reazionarie ben individuate: i monopoli del nord ed i cartelli; le alte gerarchie ecclesiastiche; la Democrazia Cristiana, strumento politico di queste forze.

Da questa rivolta si è passati sul terreno della formazione di una nuova maggioranza, che ha estromesso la Democrazia Cristiana dal governo della regione. Ma ci si può limitare a dire che fu una nuova maggioranza quella che si determinò, sottolineando così solo l'aspetto parlamentare e per alcuni riguardi contingenti di quella grande esperienza?

In realtà la giustificazione storica, politica, economica di quella maggioranza era tale da permettere di rilevare che in Sicilia stiamo costruendo un nuovo blocco storico isolano capace di contrapporsi alle forze che in passato avevano mantenuto la Sicilia in condizioni semicoloniali. Di questo blocco il movimento contadino si riallaccia saldamente alla lotta politica nazionale per il rinnovamento democratico della società italiana: mentre in Sicilia esso combatteva per rovesciare il governo La Loggia, nel settentrione gli operai combattevano le più dure, ampie e positive lotte di classe contro i grandi datori di lavoro di questi ultimi anni; la lotta degli operai e quella dei contadini cementava la loro alleanza di classe, dava fiducia a tutto lo schieramento democratico, determinava un crescente spostamento a sinistra della maggioranza e contribuiva a inquadrare le singole esperienze, di fabbrica o di regione che fossero, nell'ambito di una problematica politica nazionale.

Qualcosa di analogo — su un diverso piano di classe — avviene anche per i ceti medi siciliani. Nuclei numerosi di piccoli e medi imprenditori, di artigiani, di appaltatori, convinti che l'opera del monopolio impediva la propria iniziativa e quindi il proprio successo, si misero sul piede di guerra: su questo terreno trovarono i partiti della classe operaia disposti a sostenere la causa comune.

Anche l'azione di questi ceti si riallacciava a motivi e temi politici che sono ormai operanti in una più vasta realtà nazionale: basti guardare alle esperienze unitarie di lotta dell'Umbria e delle altre regioni dove una profonda spinta popolare si è determinata attorno alla rivendicazione dell'Ente Regione. I ceti medi siciliani conducevano la stessa lotta dei piccoli medi imprenditori del Piemonte, soffocati dall'egemonia della Fiat, costretti al fallimento, alla smobilizzazione, al ridimensionamento delle proprie aziende: anzi i siciliani, più avanzati sul terreno delle alleanze politiche, davano un esempio vivo e chiaro ai ceti medi di tutto il paese, servivano da stimolo e da indicazione ad uno schieramento di piccola e media borghesia che così incominciava a muoversi, a pressare, ad agitarsi, a chiarire i termini delle proprie giuste aspirazioni, a volere una svolta nella politica della classe dirigente: così, dal contrasto tra quello che vuole profondamente una nuova maggioranza reale che si va costituendo nel paese e quelli che sono gli inderogabili indirizzi dell'azione economica e politica dei monopoli nasce una crisi profonda che dal seno della D.C. si estende nel parlamento e poi nel governo Segni e poi — quel che è peggio — nel paese, creando una cortina di confusione che bisogna diradare al più presto, perché forze potenti mirano oggi a servirsi di questa confusione per dare una soluzione autoritaria alla crisi in atto.

Alcuni elementi di contraddizione che dovevano poi rivelarsi fatali — furono introdotti nella maggioranza autonomista dalla presenza di strati della destra tradizionale siciliana intorno alla quale esistono ancora valutazioni differenti. Chi ha letto il Gattopardo ha appreso i caratteri salienti che distinguono la mentalità della de-

## MORALE, STILE, SIGNORILITA', FUNZIONALITA'...

# Il barone Majorana revocherà i decreti emessi sotto la presidenza di Silvio Milazzo

Saremmo curiosi di sapere se il Presidente revocherà anche quei decreti che egli stesso ha emesso nella sua qualità di Assessore alle Finanze nel precedente Governo Milazzo

Il barone Majorana della Nicchiarà ha dichiarato ai giornalisti che intende revocare tutti i decreti del precedente governo regionale. Nei limiti in cui le leggi gli permettono di farlo — e forse al di là di essi — lo farà. C'è però una cosa che il barone Majorana non potrà revocare, ed è il processo di maturazione democratica ed autonoma verificatosi in questi due anni nella coscienza popolare siciliana. A prescindere dagli insuccessi che l'esperienza autonomista ha registrato ultimamente, l'operazione Sicilia rimarrà nella storia: non come dato ereditato per la curiosità dei memorialisti di domani ma come presupposto vivo ed operante del cammino che il popolo siciliano deve ancora percorrere. E ciò perché lo sfortunato schieramento autonomista, così rischiatto in Assemblea, si è calato ormai, come irrinunciabile patrimonio ideale e politico, nella grande maggioranza del popolo siciliano.

Più volte gli organi d'informazione della grande borghesia italiana hanno cercato di raffigurare il successo elettorale del movimento cristiano-sociale, la formazione della maggioranza autonomista, il lungo cammino che formazioni politiche e ceti sociali diversi hanno compiuto assieme nell'interesse della Sicilia, come il risultato di combinazioni parlamentari rabber-

ciate e di astute manovre di corridoio. Ma la stessa grande borghesia ha scorto il suo danno ed il suo pericolo proprio nel fatto che questo grande processo politico era profondamente popolare e democratico. Le combinazioni e le manovre extraparlamentari tendono all'accomodamento, al compromesso e all'immobilismo, ed invece — malgrado tutte le accuse a tal proposito rivolte al governo Milazzo — l'esperienza ha dimostrato che tale governo autonomista si era posto nel solco profondo dello Statuto Regionale ed intendeva attuare un avanzato programma autonomista. Nella fase di passaggio dall'annunziazione all'attuazione di questo programma, è nata la crisi: crisi determinata da motivi gretti di classe (Majorana, Paternò, ecc.) o dal peggiore compromesso morale e politico (Barone, Spanò, ecc.).

Ma se il governo Milazzo poteva operare, se le sue interne contraddizioni non erano tali da impedirgli di attuare il proprio programma, questo vuol dire che non era condizionato da vizi d'origine, da combinazioni e manovre di corridoio. Né la grande adesione po-

polare riscossa dal movimento cristiano-sociale il 7 giugno scorso può essere compresa e valutata al di fuori dei temi politici sui quali si mosse quella campagna elettorale: i temi del malcostume democristiano, della lotta ai monopoli, della rottura dell'interclassismo e dell'unità dei cattolici in un solo partito, delle vaste convergenze autonomiste. Su questi temi il popolo siciliano fece la sua analisi e la sua scelta che furono squisitamente politiche: né, d'altra parte, si può sostenere che il clientelismo crei furor di popolo!

Da queste premesse dobbiamo partire se vogliamo comprendere a fondo il senso dell'esperienza che ormai ci sta alle spalle e le prospettive che essa ci ha aperto per l'avvenire. L'operazione Sicilia è nata sul terreno della rivolta popolare, altamente politicizzata, all'azione di sfruttamento di alcune forze reazionarie ben individuate: i monopoli del nord ed i cartelli; le alte gerarchie ecclesiastiche; la Democrazia Cristiana, strumento politico di queste forze.

Da questa rivolta si è passati sul terreno della formazione di una nuova maggioranza, che ha estromesso la Democrazia Cristiana dal governo della regione. Ma ci si può limitare a dire che fu una nuova maggioranza quella che si determinò, sottolineando così solo l'aspetto parlamentare e per alcuni riguardi contingenti di quella grande esperienza?

In realtà la giustificazione storica, politica, economica di quella maggioranza era tale da permettere di rilevare che in Sicilia stiamo costruendo un nuovo blocco storico isolano capace di contrapporsi alle forze che in passato avevano mantenuto la Sicilia in condizioni semicoloniali. Di questo blocco il movimento contadino si riallaccia saldamente alla lotta politica nazionale per il rinnovamento democratico della società italiana: mentre in Sicilia esso combatteva per rovesciare il governo La Loggia, nel settentrione gli operai combattevano le più dure, ampie e positive lotte di classe contro i grandi datori di lavoro di questi ultimi anni; la lotta degli operai e quella dei contadini cementava la loro alleanza di classe, dava fiducia a tutto lo schieramento democratico, determinava un crescente spostamento a sinistra della maggioranza e contribuiva a inquadrare le singole esperienze, di fabbrica o di regione che fossero, nell'ambito di una problematica politica nazionale.

Qualcosa di analogo — su un diverso piano di classe — avviene anche per i ceti medi siciliani. Nuclei numerosi di piccoli e medi imprenditori, di artigiani, di appaltatori, convinti che l'opera del monopolio impediva la propria iniziativa e quindi il proprio successo, si misero sul piede di guerra: su questo terreno trovarono i partiti della classe operaia disposti a sostenere la causa comune.

Anche l'azione di questi ceti si riallacciava a motivi e temi politici che sono ormai operanti in una più vasta realtà nazionale: basti guardare alle esperienze unitarie di lotta dell'Umbria e delle altre regioni dove una profonda spinta popolare si è determinata attorno alla rivendicazione dell'Ente Regione. I ceti medi siciliani conducevano la stessa lotta dei piccoli medi imprenditori del Piemonte, soffocati dall'egemonia della Fiat, costretti al fallimento, alla smobilizzazione, al ridimensionamento delle proprie aziende: anzi i siciliani, più avanzati sul terreno delle alleanze politiche, davano un esempio vivo e chiaro ai ceti medi di tutto il paese, servivano da stimolo e da indicazione ad uno schieramento di piccola e media borghesia che così incominciava a muoversi, a pressare, ad agitarsi, a chiarire i termini delle proprie giuste aspirazioni, a volere una svolta nella politica della classe dirigente: così, dal contrasto tra quello che vuole profondamente una nuova maggioranza reale che si va costituendo nel paese e quelli che sono gli inderogabili indirizzi dell'azione economica e politica dei monopoli nasce una crisi profonda che dal seno della D.C. si estende nel parlamento e poi nel governo Segni e poi — quel che è peggio — nel paese, creando una cortina di confusione che bisogna diradare al più presto, perché forze potenti mirano oggi a servirsi di questa confusione per dare una soluzione autoritaria alla crisi in atto.

Alcuni elementi di contraddizione che dovevano poi rivelarsi fatali — furono introdotti nella maggioranza autonomista dalla presenza di strati della destra tradizionale siciliana intorno alla quale esistono ancora valutazioni differenti. Chi ha letto il Gattopardo ha appreso i caratteri salienti che distinguono la mentalità della de-

stra isolana all'indomani del '60. Cosa voleva, cosa pensava il Gattopardo, mentre i picciotti di Garibaldi entravano a Palermo? Consapevole che dietro quei picciotti stavano ansie e aspirazioni, illusioni, lotte e sacrifici condotti per decenni dai gruppi subalterni dell'isola, il Gattopardo ruggiva, come una fiera colpita a morte, di fronte all'inevitabile sfacelo della propria tradizione e del proprio stemma gentilizio dietro il quale si nascondevano decenni di privilegi che si credeva non dovessero mai venire meno. Ma se il Gattopardo, dall'alto della sua speciosa vedeva muoversi uomini e cose su un piano microscopico e illusorio, e perciò rassegnato si preparava ad una fine dignitosa, convinto che una nuova casta, basata su privilegi nuovi, si sarebbe costituita — e l'avrebbe fatto male, senza gusto e sapienza — a lui ed ai suoi tutti nell'esercizio del potere, il fraticello democratico padre Carmelo ad Abba, che gli diceva che il popolo siciliano sarà felice perché avrà libertà non è pane, e la scuola nemmeno e che occorre «una guerra non contro i Borboni, ma degli oppressi contro gli oppressori grandi e piccoli,

che non sono soltanto a Corte, ma in ogni città, ogni villa». Questo contrasto tra le masse popolari e le classi dominanti, siano i borboni siano i baroni siciliani, esiste in Sicilia nel '60 e tenta di risolverlo in proprio favore, politicamente, il giovane Tancredi che si arruola per inserirsi nella rivoluzione allo scopo di impedire, per quanto gli sarà possibile, che diventi la rivoluzione dei contadini.

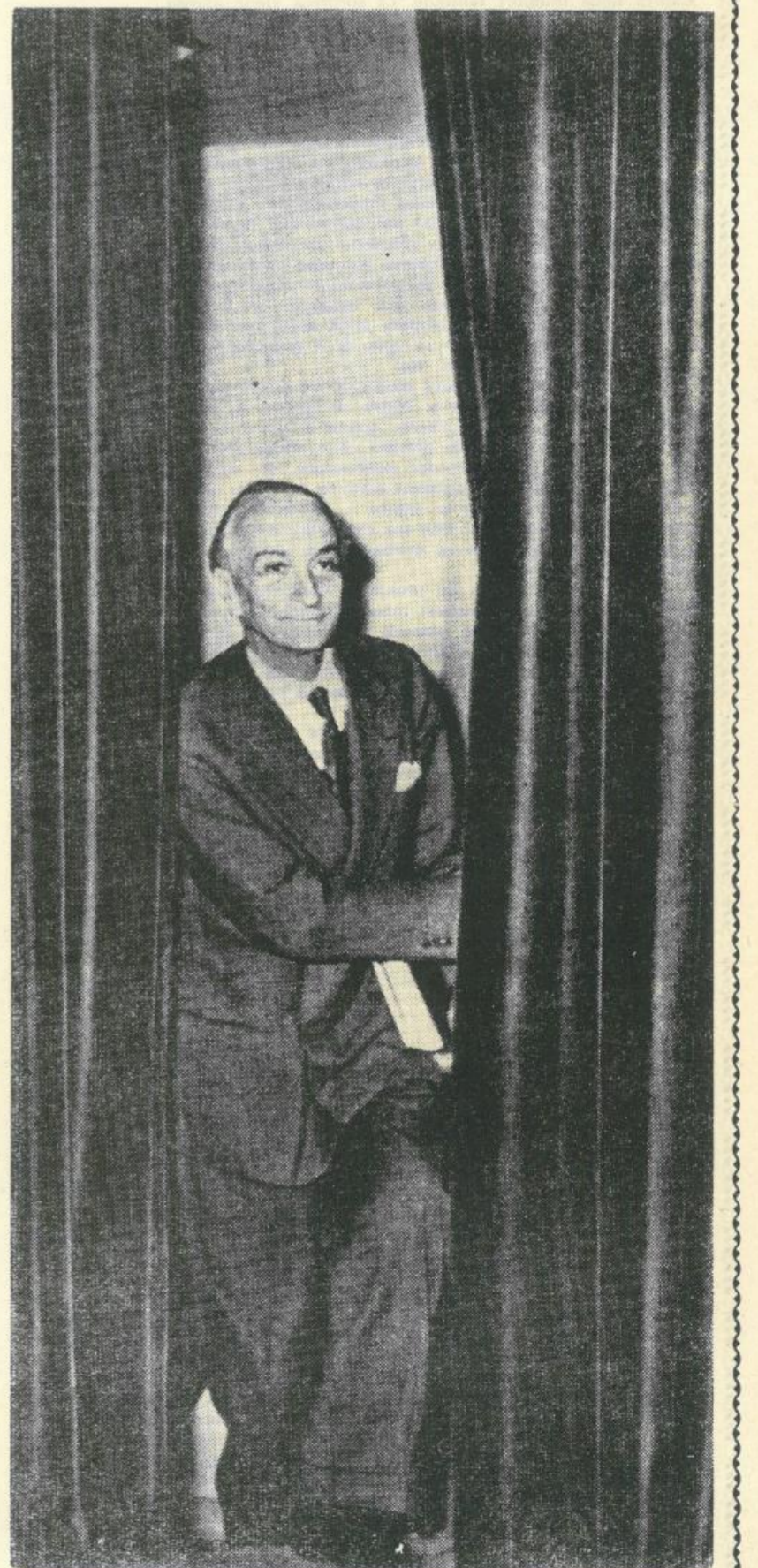
Dal modo come si compie la sollevazione della Sicilia nel '60 discendono alcune gravose conseguenze che avranno un peso mortificante e grave nei destini dell'isola: il «patto scellerato» tra gli agrari del Sud ed i grandi industriali del Nord, la triste tradizione dei deputati ascori, il malcostume e la corruzione della vita politica isolana.

Ad un secolo di distanza il Gattopardo è in prima fila nella trincea autonomistica: che è successo? Il Gattopardo va a sinistra, come si chiede Nisticò? Niente di tutto questo. È successo che nel frattempo la grande

Vito Lombardo

SEGUE IN 6

# Segni Uno e Due



Ancora una volta l'On. Segni si affaccia sul palcoscenico della vita politica italiana. Va a destra? Va a sinistra? Ancora non sappiamo. Ma qui il trasformismo non c'entra. C'entra piuttosto la necessità per la D.C. di rimanere al Governo. E non fa niente se ieri il pericolo per l'ordinamento democratico dello Stato era rappresentato dalle sinistre, quando le destre davano alla D.C. la possibilità di rimanere al potere. Oggi lo stesso pericolo si ravviva a destra, dato che la destra ritira la fiducia al Governo D.C.: nasce conseguente quindi la necessità di fare il Governo con le sinistre. Tutto è pacifico: come si evince si tratta di coerenza e non di trasformismo.



A chiusura di una inutile polemica

# Insiediata la Giunta Camerale alla Camera di Commercio di Trapani

### Votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si esprime il più vivo plauso per l'infaticabile opera fin oggi svolta dal Presidente Piacentino pur senza l'ausilio della Giunta

Il giorno 11 marzo, alle ore 10 ha avuto luogo, nei locali della Camera di Commercio Industria e Agricoltura, l'insediamento della nuova Giunta Camerale.

Ha presieduto la riunione l'Avv. Sebastiano Piacentino Presidente della Giunta.

Sono intervenuti i Signori Cav. Uff. Geom. Paolo Scuderi; Comm. Dr. Attilio Amodeo; Cav. Rag. Salvatore Di Bartolo; Cav. Giovanni Bonfiglio; Comandante Pietro Abate; Dott. Vincenzo Navarra e Sig. Giuseppe Bua.

Il Presidente ha rivolto un caloroso saluto ai membri della Giunta ed ha brevemente esposto l'attività svolta dalla Camera dal luglio 1959.

La Giunta ha preso atto delle dichiarazioni ed ha ratificato, a voti unanimi tutti i provvedimenti adottati.

A conclusione dei lavori, su proposta del Comandante Abate, è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno, con il quale la Giunta esprime il suo più vivo plauso e il più sentito elogio al Presidente Avv. Piacentino per la opera infaticabile svolta, per circa otto mesi, senza l'ausilio della Giunta Camerale, nell'interesse di tutte le categorie produttive della provincia.

L'ordine del giorno afferma altresì la più ampia fiducia nel Presidente.

Successivamente la Giunta è stata ricevuta dal Prefetto della Provincia.

\*\*\*

La Giunta della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Trapani, insediata oggi 11 marzo 1960;

Sentite le dichiarazioni del Presidente Avv. Sebastiano Piacentino su tutta l'attività svolta dalla Camera dal luglio 1959 per il miglioramento delle condizioni economiche della Provincia e sulle molteplici iniziative intraprese per la tutela degli interessi di tutte le categorie;

Rilevato che meritano particolare menzione:

a) l'iniziativa della preparazione di uno schema di legge per la istituzione in Trapani di una Stazione Sperimentale per la Coltivazione, che quanto prima verrà presentata all'Assemblea Regionale Siciliana da Deputati della Provincia;

b) l'energica azione svolta presso i competenti Organi Nazionali e Regionali perché sia definitivamente portato a soluzione l'annoso problema della creazione della Zona Industriale di Trapani;

c) l'intervento svolto presso gli Uffici finanziari relativo alla riduzione dell'I.G.E. sul vino, che ha determinato un notevole sollievo alle categorie interessate;

d) il tempestivo intervento presso le Superiori Autorità, che è valso a far mantenere lo scalo a Trapani della linea aerea Roma-Tunisi, di cui l'Alitalia aveva già deciso la soppressione;

e) l'insediamento e il funzionamento delle varie Commissioni di mercato della Provincia, al fine della tutela degli interessi dei consumatori e dei produttori;

ESPRIME

il suo più vivo plauso e il più sentito elogio al Presidente Avv. Piacentino per l'opera infaticabile da lui svolta, per circa otto mesi, senza l'ausilio della Giunta Camerale;

che, con la nomina della Giunta, e mercé una costante, armonica collaborazione col Presidente, potranno essere portate a termine le iniziative già avviate, e frontate le altre che verranno proposte, nel superiore interesse dell'economia provinciale;

**RIITIENE**

che, con la nomina della Giunta, e mercé una costante, armonica collaborazione col Presidente, potranno essere portate a termine le iniziative già avviate, e frontate le altre che verranno proposte, nel superiore interesse dell'economia provinciale;

**AFFERMA**

la sua più ampia fiducia nel Presidente Avv. Sebastiano Piacentino;

**DISPONE**

che il presente ordine del giorno venga portato a conoscenza dell'On. Presidente della Regione Siciliana, dell'On. Ass. Regionale per l'Industria e Commercio e di tutte le organizzazioni di categoria.

Su una mozione del Consigliere Rizzo

## Vibrata protesta del Consiglio Comunale contro le diffamazioni di Indro Montanelli

Anche il Consiglio Comunale di Trapani, nella seduta di lunedì scorso, ha voluto esprimere la sua viva protesta nei riguardi del giornalista toscano Indro Montanelli, la cui intervista, triviale e denigratoria, rilasciata nei giorni scorsi alla rivista francese «Le figaro littéraire», continua a riscuotere le proteste e l'indignazione dell'opinione pubblica.

Alla discussione aperta dal consigliere Rizzo e chiusa brillantemente dal dr. Bassi, hanno preso parte il prof. Asaro, il sen. Gatto, il prof. De Rosa e il prof. Urso. L'ordine del giorno approvato all'unanimità, il cui testo pubblichiamo di seguito, porta le firme del prof. De Rosa (D.C.), del

sen. Gatto (P.S.I.), del consigliere Rizzo (P.S.D.I.) del prof. Urso ed Asaro, rispettivamente del M.S.I. e dell'U.S.C.S. «Il Consiglio preso atto dello sdegno suscitato in tutto il popolo siciliano dalle oltraggiosità e provocatorie dichiarazioni del giornalista Montanelli, considerandolo tale episodio una manifestazione della campagna antiautonoma, diretta, da parti interessate, allo struttamento del Sud e dell'isola, rivendicando alla Sicilia la priorità storica nella lotta risorgimentale, culminata, cento anni fa, nella epopea garibaldina e nell'Unità d'Italia con il sacrificio dei suoi figli migliori, eleva, anche a nome di tutti i trapanesi, una vi-

brata protesta contro l'inqualificabile manovra dei denigratori dell'Autonomia siciliana, conquista di democrazia e di progresso sociale.

Al termine della discussione il Consiglio ha discusso e approvato una serie di delibere tra cui quella inerente al conferimento dei servizi di tesoreria comunale al Banco di Sicilia, la fornitura di divise ai salariati del Comune e l'ampliamento dell'illuminazione della VIIª Comunale. Dopo aver risposto ad alcune interrogazioni del prof. Asaro, inerenti numerosi problemi locali, il Sindaco Bassi ha convocato il Consiglio Comunale per lunedì p.v.

Perdurando le attuali condizioni

## Diventerà deserta la litoranea Trapani - Marsala

### Sempre più pericoloso transitarvi per le buche che la costellano ed il fango che la ricopre in molti tratti - Urge la sistemazione, specie nella curva insanguinata di Quasara

Non è la prima volta che trattiamo questo argomento. Ma chi avrà la sfortuna di transitare sulla Provinciale Trapani Marsala, constaterà che le condizioni del fondo stradale sono tali da giustificare un nostro ulteriore intervento per cercare di stimolare le autorità preposte alla sistemazione di una strada che sta andando in rovina.

Conseguenza immediata ne è la riduzione del transito.

Il transito, che, quando la strada era in buone condizioni, si avviava a fare una seria concorrenza a quello dello statale 113, ora è ridotto al lumicino.

Il profilo pianeggiante della strada e la mancanza di vere e proprie curve pericolose, oltre all'attraversamento delle saline, cosa intesamente per i turisti, fu causato dal fatto della Provinciale una delle arterie più transitate del Trapanese.

Non era difficile vedervi transitare macchine con targhe italiane ed estere, comitive di turisti; ora invece per lo sfaldamento fino al campo della NATO, la strada è divenuta regno beato del fango appena cadono quattro gocce d'acqua.

Lo sfaldamento del manto stradale, più accentuato in alcuni tratti e meno in altri, fu causato dal transito di camion che, non sappiamo se a proprio rischio o dietro tacito permesso, trasportavano

in sovraccarico materiale di ripporto occorrente per la costruzione del campo di aviazione della NATO. Comunque queste sono storie vecchie e che non possono rifare il fondo stradale quello che più interessa invece è il fatto che ormai il transito, relativo ai lavori dell'aeroporto, è normale.

Quindi si può procedere al ripristino del fondo stradale senza il pericolo che venga presto ridotto come prima o... peggio di prima. Purtroppo è da più di un anno che ciò si può fare ed ancora non s'è visto niente; ovvero si è visto che è più urgente un'opera accessoria che il ripristino del fondo stradale.

Già, perché mesi addietro, quando apprendemmo che la Regione aveva stanziato delle somme per la Provinciale Trapani-Marsala, ce ne rammentammo illusi che detto finanziamento fosse stato richiesto per il fondo stradale e non per le opere accessorie.

Non discuto la necessità della esecuzione delle opere accessorie, ma ne discuto la priorità rispetto allo sconquassato fondo stradale.

Invero la Provincia pensa pure al fondo stradale, ma vorrebbe tamponare le buche con del pietrisco, cosa non possibile perché ci vorrebbe la montagna Ericina e quello che viene messo è tanto poco che lo stesso non metterlo.

Il terreno di riparto che compone il fondo stradale, nei punti in cui la strada è più sfaldata, tende a scivolare verso l'esterno e quindi è logico che appena passa un camion il pietrisco s'affonda. Per altro verso diciamo che se veramente si vuole che una volta rifatto il manto stradale questo duri, occorrerà costruire ai bordi stradali dei muri di sostegno in modo che impediscano l'allagamento del fondo stradale dovuto allo scivolamento verso l'esterno del terreno di riparto (come detto sopra).

Altro consiglio ci permettiamo di dare: quello relativo alla curva sul ponte «Quasara»; questa curva, battezzata da molti col sangue e che ci pare abbia già visto una vittima, va riveduta e corretta. In quella prossimità infatti il fondo stradale, invece di diminuire, aumenta la forza centrifuga facendo risultare la curva pericolosissima e facendone la causa principale dei tanti dolorosi incidenti verificati.

Con un fondo stradale, tale che annulli la forza centrifuga, e con la rettificata del tracciato, allargandolo il più possibile verso l'interno, verrà eliminata la più pericolosa curva di tutta la Provinciale. Se la amministrazione Provinciale ha in corso pratiche relative ai lavori di ripristino del fondo stradale, che li solleciti e che intervenga prontamente, perché, quando si deve attraversare una strada guazzando e sobbalzando nel fango, si ha l'impressione che la amministrazione Provinciale o non è a conoscenza di questo stato di cose, oppure non riconosce l'urgenza dell'intervento. Comunque ci auguriamo che una decisione al riguardo possa essere presa e che la litoranea Trapani-Marsala possa tornare ad essere il vanto dei trapanesi e dei marsalesi. Andrea Di Giovanni

Come la superficie del pianeta Marte

## Via Fardella abbonda di canali

### Ci si accorge dei fossi solo quando l'auto vi è piombata dentro - E' impossibile eliminarli?

Diversi mesi addietro, in via G. B. Fardella, all'altezza del numero civico 166 e fino all'angolo della via Nicolò Burgio, ebbero luogo dei lavori di spurgo di fogne: non sappiamo se a richiesta di privati o se per ordine del Comune, fatto è che furono scavate ben sei larghe e profonde buche, che al termine dei lavori vennero ricoperte alla men peggio con pietre e terriccio.

Ammesso che il lavoro sia stato eseguito a richiesta e nell'interesse di privati, chiediamo perché questi illustri signori non si siano degnati di far rimettere a posto il manto stradale così gravemente danneggiato e come mai il Comune abbia permesso un simile stato di cose, dal momento che è fatto obbligo, a chiunque, di rimettere in perfetta efficienza e nel primitivo stato il suolo pubblico, pena la perdita del deposito cauzionale.

Ora ammesso pure che il suddetto lavoro sia stato eseguito per interesse o per ordine del Comune,

crediamo sia dovere del Comune stesso provvedere al ripristino del manto stradale. E' da tre mesi che le buche così ma' ricoperte fanno bella mostra di sé proprio nella scenografica via Fardella, non sarebbe ora di porvi rimedio?

Continuando sul tema di lavori stradali, sottoponiamo all'attenzione delle competenti autorità lo stato di disagio in cui vengono a trovarsi i numerosi automobilisti che per loro ventura si trovino a passare per il prolungamento della via Fardella. Ivi infatti la strada è tagliata in tutta la sua larghezza in due punti: ci si accorge dei fossi solo quando l'auto vi piomba dentro, con evidente grave danno alle balestre, agli assi di accoppiamento e al fegato che l'automobilista si rode. Una volta eseguiti i lavori, benedetto Iddio, perché non si provvede tempestivamente a richiudere i fossi e a rifare tutto quanto è stato sconquassato? Si aspetta forse che il piano stradale venga rimesso in sesto ad opera dei pedoni e delle automobili di passaggio?

Nella frazione Raganzili

## Quasi al buio la via Cusenza

Il Comune di Erice qua'che tempo fa ha provveduto alla illuminazione di alcune strade di Raganzili che da tempo si trovavano al buio.

Di questo ne diamo pienamente atto, però crediamo opportuno dire che ci si è dimenticati della via più importante, cioè la Via Cusenza, una via sulla quale si affacciano numerosi plessi di nuova costruzione già abitati ed altri che fra breve saranno resi abitabili.

Inoltre sulla battutissima via Cusenza si affacciano la imponente mole del nuovo Ospedale Civile e del Seminario.

Ora appunto gli abitanti di quella zona si lamentano della scarsissima illuminazione (in taluni punti addirittura c'è buio fitto) della suddetta strada, che data a sua importanza, meriterebbe senz'altro di essere illuminata a dovere.

Pertanto giriamo la giusta richiesta a chi di competenza, nella speranza che al più presto possa essere presa in considerazione dalle competenti autorità.

SCRIVETEMI E VI RISPONDERÒ

## colloqui con Lei

Avv. Giovanni Ozzo - Roma

Ho ricevuto la sua lettera e La ringrazio molto per le cortesi espressioni all'indirizzo mio e di Panorama. Le riferirò intorno al lavoro da me intrapreso che ho già iniziato e conto di portare a termine entro il mese di Aprile. Le Sue informazioni mi sono state preziose e sono giunte opportunamente ad arricchire il bagaglio di notizie da me attinte presso altri. Sicuramente Le faremo pervenire una copia del libro non appena sarà pronto, giacché non di un articolo si tratta ma di un volumetto. La ringrazio ancora e La saluto distintamente.

Un caso disperato

Le sono tanto vicina col cuore, signora e tutte le volte che lei crederà, mi scriva pure se le mie parole potranno valere a darle un po' di conforto. Purtroppo certi mali bisogna accettarli con rassegnazione per non cadere nella disperazione. Tuttavia non penso che non si possa tentare nulla, si rivolga ad un buon medico e si faccia consigliare un centro di cura per simili mali; mi sembra che ne dovrebbe esistere uno a Firenze, ma s'informi meglio. Sfortunatamente non sono al corrente. Mi scriva ancora e spero di saperla più confortata.

Studentessa - Mazara

Ho letto la tua lettera con grande divertimento. Sei una ragazza proprio simpatica e sincera. Ti confido in un orecchio che anch'io alla tua età facevo così, senza per questo essere una nullità come ti definisci tu. Cerca però di studiare un po' di più e di dedicare alle piacevoli letture i ritagli di tempo.

E, mi raccomando niente letture... eccitanti, per adoperare le tue stesse parole. Ciao

La Redattrice

## Esami di idoneità per Ufficiali Esattoriali

Vista la legge 11 gennaio 1951 n° 56, inserita nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 22 gennaio 1951 n° 44, concernente le norme per conseguire l'idoneità alle funzioni di Ufficiale Esattoriale;

Visto il decreto del Ministero delle Finanze dell'11/1/1960 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 21/1/1960 n° 16 ed emanato con circolare n° 325 del 22 gennaio 1960.

Ritenuta la necessità di indire esami di idoneità alle funzioni di ufficiale esattoriale per l'anno 1960 nella circoscrizione della Procura della Repubblica di Trapani.

DECRETA

Gli esami di idoneità per conseguire l'abilitazione alle funzioni di ufficiale esattoriale avranno luogo nei locali di questa Procura della Repubblica nel mese di marzo 1960.

All'uopo il candidato che intende partecipare all'esame dovrà presentare a questa Procura domanda in carta da bollo da L. 100, specificando:

- 1°) la data ed il luogo di nascita;
- 2°) il possesso della cittadinanza italiana;
- 3°) le eventuali condanne riportate;
- 4°) Titolo di studio (Istituto presso cui è stato conseguito e l'anno in cui fu conseguito);
- 5°) La posizione nei riguardi degli obblighi militari.

La firma in calce deve essere autenticata da un Notaio e dal Segretario Comunale del luogo di residenza dell'aspirante.

Sono ammessi al concorso gli aspiranti che abbiano compiuto il 21° anno e non oltrepassato il 40° anno di età, eccezione fatta per gli ex combattenti, i partigiani ed i congedati dalle armi dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, per i quali il limite massimo è elevato a 50 anni.

L'esame è scritto ed orale;

Il primo consiste nella relazione di un verbale in applicazione delle attribuzioni assegnate all'Ufficiale Esattoriale dalla Legge sulla riscossione delle imposte dirette e nella risoluzione di un problema di aritmetica pratica, compreso il ragguaglio di vecchie misure con il sistema metrico decimale e la regola del 3 composto;

Il secondo verte sulle seguenti materie: nozioni elementari di diritto; nozioni di procedura civile con particolare riguardo alla esecuzione sui beni mobili ed immobili; elementi di diritto tributario, con particolare riguardo alle imposte dirette, T. U., legge sulla riscossione, regolamento relativo, capitolari normali per la gestione delle Esattorie e Tabelle di compensi degli atti esecutivi; nozioni di merceologia ed estimo; aritmetica pratica nei limiti indicati per gli esami scritti.

Le domande dovranno essere presentate, senza riserva, nelle ore di ufficio nella Segreteria di questa Procura della Repubblica, improrogabilmente non oltre il 18 Marzo 1960.

(Segue in 6 pag.)

**Dr. GASPARE GAMBELLA**  
OCULISTA  
Capo Reparto  
Ospedale Civile S. Biagio  
Consultazioni ed Operazioni  
MARSALA  
Via Bilardello, 34  
Telef. 1192 - 1122  
MAZARA  
Corso Umberto  
ogni martedì  
dalle ore 16 alle ore 19

**Dr. MARIO INGLESE**  
Specialista Malattie di Cuore  
Specialista  
Malattie Apparato Digerente  
Sangue e Ricambio  
Medicina interna  
Elettrocardiografia - Raggi X  
TRAPANI  
Via Biscottai, 6 (angolo P. Scarlatti)  
Telefono 34-60

*Altra classe*  
CON I TESSUTI  
di G. PROCACCIANTI  
*Casa della seta*  
Via Torrearsa, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

**Edizioni EINAUDI**  
Agente per la provincia di Trapani  
*Giuseppe Periera*  
Via Torrearsa, 36



Giulio Einaudi editore

## Antiabbagliante di MARIO SCUDERI

IL CANTO DEL CIGNO

Per sfuggire agli ossessionanti microtraumatismi e ai ripugnanti vaneggiamenti degli uomini e per difendere il mio sistema nervoso dalla tortura della monotonia, non trovo di meglio, l'altro giorno, come pace dello spirito, che rifugiarmi tra le aiuole fiorite e primaverili della Villa Margherita.

Giunto che fui al laghetto vi notai, con piacevole sorpresa, delle azzecchissime modificazioni. Una tantum! — mi son detto.

I cigni sono undici. Non tutti, però, sono autentici. Tra di essi si nasconde infatti qualche sottoprodotto della specie, irrisconoscibile a prima vista, volgarmente chiamato «papero». Fin qui nulla da eccepire. Capita nelle migliori famiglie. La sorpresa viene adesso.

Dicevo che il laghetto ha subito delle modifiche. Infatti al posto del Ragazzo che pesca sono state erette cinque colonne di gusto classico rimediate chissà in quali macerie e cucite ad arte da chissà quale cultore della scienza costruttiva. Le colonne fanno da sfondo semicircolare a una caratteristica fontana che zampilla acqua da tutte le parti, quasi a proteggerla.

Ho letto in qualche Enciclopedia che la tendenza a rispecchiare nelle costruzioni la vita e il pensiero o i sentimenti e le aspirazioni del popolo che le innalza, è esistita in tutte le età.

Non so che cosa vogliono rappresentare quelle colonne e quella fontana nel pensiero originale dell'autore che le ha perpetuate. Comunque credo che agli occhi del cittadino trapanese quel rudere antico che sembra di abbracciare il progresso moderno abbia un significato profondo e immediato, allegorico ed inequivocabile nella sua allegoria.

La città di Trapani, sin dai tempi in cui Berta fiava, è stata e continua ad essere una splendida città marinara. Volendo essere pignoli mi si potrà confutare che in quanto a splendore... lasciamo perdere...; ma in quanto a marinaria, No!

Acqua da tutte le parti. Acqua a tre metri sotto i piedi quando si sta al pianterreno; acqua a destra, a manca, e, se ti spingi sin sulla Torre di Ligny, anche di fronte. Acqua di mare, bene inteso. Ma non è tutto. L'acqua ci raggiunge persino nelle nostre stanze e nelle nostre ossa sotto forma, elegantemente eufemistica, di *umidità*. Ma mai, dico MAI, che prorompa dai rubinetti sotto la forma di acqua potabile. Infatti quello che non si riesce a capire — malgrado gli enormi sforzi della mente e del braccio — è che tra tanto diluvio di acque, è quasi impossibile berne un bicchiere di quella buona, quanto possibile, in tempo di estate, morire di sete.

Quello dell'acqua è un problema che rimarrà a Trapani sempre insoluto. Non ci sono ingegneri insigni, geometri esperti, operai volenterosi e tecnici provetti che possano risolverlo, per il semplice motivo che essi non sono stati mai interpellati in merito. O, se qualche volta lo si è fatto, lo si è fatto nel senso disinteressato e carnascialesco della parola. Ma non divaghiamo ad evitare che la pace dello spirito non si tramuti in agitazione del nervoso.

Chi non comprende ora l'importanza e il significato allegorico delle cinque colonne e della fontana che zampilla? L'hanno persino capito i grossi e maestosi uccelli palmipedi che sguzzano nell'acqua, nitidi e belli, umili davanti ai bimbi e superbi davanti agli uomini. L'acqua che zampilla dà la sensazione, né più né meno, di una reliquia custodita in un tempio attraverso i secoli dei secoli. E il Tempio è accessibile soltanto ai cigni del laghetto.

Nel rendere solenne omaggio all'acqua, essenza della vita e desiderio insoddisfatto dei trapanesi antichi e moderni, l'autore si è, forse inconsapevolmente, attirato la simpatia di tutta quanta la cittadinanza, la quale però dovrà accontentarsi soltanto di ammirare come sempre il prezioso liquido da lontano, come un sogno irrealizzabile, una realtà irraggiungibile. Come il canto del cigno!

MONTANELLIANA

Valanghe di lettere di protesta piovono ancora oggi all'indirizzo di Indro Montanelli, il distillatore di pensieri sublimi e di letterarie arguzie, il metro e ottanta, e forse passa, della gloria nazionale, dalla penisola d'Italia e dall'isola di Sicilia. E' meglio precisare!

E basta, signori miei!

Io non avrei speso una sola parola contro le dichiarazioni caluniose e irriverenti dello scrittore di Fucecchio perché sono del parere che tutti abbiamo durante il giorno la nostra buona mezz'ora di imbecillità. Anche i Geni di razza. Soprattutto essi! I quali stanno sul piedistallo ideale della gloria che noi stessi, uomini mortali, abbiamo loro eretto. Semmai, invece dei nostri trenta minuti, essi si accontentano, come uomini superiori, di un quarto d'ora. Ma l'imbecillità non cambia. Ed è bene che sia così. Brunetiere ha scritto (ma prima di lui chissà quanti altri l'avranno pensato) che è igienico e salutare prendere ogni tanto un bagno di stupidità.

E' quasi come quando (fuori piove veramente!) un re sente il bisogno di uscire una sera dalle mura della sua prigione regale che i sudditi gli invidiano ed evade per poche ore alle leggi della formalità e dell'ipocrisia sociale; e si intrattiene nelle sale da gioco e nei caffè, nelle rosticcerie e nei ristoranti più di moda, finché non sente con le proprie trombe che lui, il Re, è — a giudizio del popolo — un fior di canaglia che altro non merita se non una corda attorno al collo.

Una cosa vorrei solo aggiungere. Se mi si dovesse offrire la scelta tra la cittadinanza italiana e quella siciliana — storia e pregiudizi a parte — io non esiterei un solo istante a chiedere la seconda, che è quella che più da vicino mi appartiene. Perché oggi come oggi, se il siciliano all'estero è quasi sconosciuto, e va confuso e va compreso a stento, e va preso con le pinze sterilizzate della prudenza, e va guardato talvolta con circospezione e tal'altra con ostentata ammirazione e curiosità come il prodotto di una tribù apollide: l'italiano — è bene ripetere, oggi come oggi — quando tutto gli va bene non è neanche ascoltato e quando è ascoltato va preso, con garbo e le dovute maniere, a calci nel sedere.

Per norma di quei «maledetti toscani» che puzzano lontano un miglio.

Mario Scuderi



Il maggiore poeta del novecento tedesco

Bertolt Brecht in Italia

Uno scrittore che ha saputo istituire veramente un "dialogo" con le masse, impegnandosi in un "didascalismo" senza tradire le superiori ragioni dell'arte

di Pietro Calandra

Brecht è senza dubbio poco conosciuto in Italia. La portata della sua opera — di là dalla validità artistica che pure lo ha giustamente imposto all'attenzione di una ristretta cerchia di studiosi — è tale che, non foss'altro per la «popolarità» dei contenuti, dovrebbe essere penetrata in più larghi strati di lettori. Perché Brecht se non può essere ignorato da certa società borghese per le sue doti di scrittore, non può non essere amato dalle classi più umili, per avere scelto proprio in seno a queste classi i «personaggi» dei suoi drammi e dei suoi romanzi oltre che i temi fondamentali delle sue liriche.

Gli italiani dispongono dei testi indispensabili per avvicinarsi a Brecht. Grazie all'editore Einaudi è leggibile in traduzione italiana, una larga scelta del Teatro di Brecht, in due volumi, comprendenti una quindicina di drammi, tra i quali L'Opera da tre soldi (che nel 1928 procurò all'autore un successo internazionale e che ebbe nella sola Berlino una replica di più di duecento rappresentazioni). L'anima buona di Secunian, Madre Courage e i suoi figli, Il cerchio di Gesso nel Caucaso ecc.

Di Brecht narratore Einaudi ha pubblicato il famoso Romanzo da tre soldi e quindi, appena un anno fa, Gli affari del signor Giulio Cesare, comprendente anche le non meno famose Storie da calendario.

Le Poesie e le Canzoni

Rimaneva da conoscere Brecht poeta. In verità oltre che i saggi poetici in versi che accompagnavano (canzoni e ballate) i drammi o chiudevano i capitoli del romanzo, erano state approntate una serie di «canzoni, ballate, poesie», da Roberto Fertonani, che aveva curato, nel 1956, poco prima che Brecht morisse (dopo essere stato appena in Italia per assistere alla prima de L'opera da tre soldi) a Berlino. Quel volumetto portava il titolo Io Bertolt Brecht (Edizioni Avanti! Milano-Roma) e si apriva con una prefazione che introduceva il lettore alla vita, i tempi, gli aspetti e i caratteri più significativi di Brecht uomo e scrittore. Noi ci eravamo appassionati a Brecht poeta sulla scorta di quell'antico libretto, che serbava intatta — ci pareva — nei testi tradotti — la «leggibilità» della parola del grande poeta tedesco. E chi aveva avuto modo di fare quello assaggio, era rimasto col desiderio di più ampie letture.

Le quali ora ci sono state rese possibili ancora dal benemerito Einaudi che ha pubblicato, in un grosso elegante volume, racchiuso in custodia, le Poesie e canzoni di Brecht, a cura di Ruth Leiser e Franco Fortini (il 44° de «I millenni» pp. XXXII, 500, L. 4000). I coniugi Fortini, non nuovi nelle frequentazioni con testi brechtiani, hanno fatto opera meritoria, di sagaci interpreti delle poesie e delle ballate, rese in italiano con rigore filologico ma anche con sensibilità poetica: soprattutto con intima adesione umana, con calore di simpatia.

Son circa 150 poesie che permettono di seguire — sia pure a grandi linee — l'arco poetico di Brecht compreso tra gli anni 1918-1956. Una vera primizia è costituita dalla presenza di 24 poesie postume, mai apparse prima d'ora. Chi può, disporre degli originali testi tedeschi a fronte, per accertare fedeltà e responsabilità dei traduttori: e comunque il loro «stile» e metodo di tradurre. Sul quale però lo stesso Fortini, nella concentrata Prefazione — nella quale indica le più costanti ragioni dell'arte e degli interessi umani di Brecht — avverte che «si è cercato di trasporre, ogni volta che fosse possibile, il ritmo dell'originale, e soprattutto le cadenze trociche, tipiche di Brecht, di mantenere le partizioni strofiche e di far corrispondere, con pochissime eccezioni, il numero dei versi dell'originale con quello della traduzione».

Brecht «poeta morale» del socialismo

Ma qui vogliamo soltanto salutare con gioia la pubblicazione italiana delle Poesie di Brecht, per il loro valore umano (oltre che letterario).

Perciò non ci preoccuperemo di stabilire caratteri estetici di quelle poesie, riportabili o meno all'espressionismo germanico di primo novecento o al realismo degli anni del primo dopoguerra, né rileveremo in che misura Brecht sia riccollegabile alla tradizione (Ringelwitz, Kastner, soprattutto Heine) o sotto quali aspetti abbia subito l'influenza di Rimbaud o di Kipling. Del resto, influenze e ascendenze letterarie a parte, Brecht è poeta così personale e originale da rendere superflui, se non inutili e illegittimi, tali rapporti.

A noi Brecht piace anzitutto per la «verità» umana e sociale, per la carica di «amore», che in fondo le sue poesie contengono, per l'uomo. La pianta uomo trova in B. il terreno più adatto e fertile. Attraverso una gamma ricca di toni — dallo accorato all'ironico, dall'elegico all'epico, dal drammatico al populista — Brecht ha dato voce alla commedia terrena, reale, so-

ziale, dell'uomo moderno, nella quale si ritrovano — per esservi fustigati — tutti gli infiniti lati negativi: le ingiustizie sociali, economiche, i doppi giochi, l'opportunismo, gli inganni, tutto ciò, insomma, che porta spesso i migliori a soccombere e i peggiori a prevalere. Ne nasce la visione — di proporzioni addirittura epiche — di un immenso caos umano, attraverso cui alla fine è possibile riconoscerci, acquistar «coscienza» di noi stessi. Alcune proposizioni contro la violenza e la guerra, certe esasperate ambizioni di arrisivo politico, sono oggi più attuali che mai. Brecht fece della sua poesia — oltre che del teatro e della narrativa — uno strumento di lotta. E ciò è tanto più nobile in quanto esula dai limiti strettamente letterari, che Brecht pagò di persona; il suo eroismo prima che sulla pagina fu nella vita, e dovette per il suo ambizioso andare esule in diversi paesi d'Europa, e scese nelle piazze a cantare, moderno Banksinger le sue canzoni popolari e politiche. E non ci si scandalizzi per certe sue teorie per le quali identificava l'arte, la poesia, con la politica e per averne cercato le dimensioni anche sul metro della utilità. «La poesia deve essere giudicata sulla base della sua utilità».

Pietro Calandra



Fernanda Burgarella, nota autrice di «Pioveva di stelle», e Domenico Modugno fotografati recentemente a Palermo durante la breve tournée siciliana del popolare cantante. Due canzoni della Sig.ra Burgarella, entreranno presto a far parte del repertorio di Modugno.

«Per l'arte, dunque, essere 'apartitica' non significa altro che essere 'del partito dominante'; proposizioni come queste non possono che fare paura solo a certe classi socialmente e storicamente marce e in via di esaurimento, o a certi critici che preferirebbero ancora essere cullati dagli innocui cinguettii dei poeti puri (secondo appunto la favola degli uccelletti nel a berchetiana Liturgia del respiro). E se ne guardino infine coloro che poeti non sono. Ma Brecht — dando consapevolmente compito didascalico e pratico alla sua poesia — la riscattava, nell'atto stesso di farla, dalla condizione empirica; i residui didascalici erano bruciati dal fuoco poetico, ed è per questo che Brecht ha per noi valore di simbolo, avendoci dimostrato come possa un poeta affondare le radici nella realtà, ritrarla, amarla e maledirla, ed evitare nello stesso tempo i pericoli della cronaca o della polemica. Perciò Brecht si pone tra i massimi poeti del realismo moderno europeo, e Fortini coglie felicemente i dati essenziali della grandezza di Brecht, cioè la sua estrema capacità di registrazione del reale e la forza attiva del sempre vigile ethos, quando lo definisce «il più vero, forse l'unico, 'poeta morale' del Socialismo».

Per questo ci auguriamo che questo volume di Einaudi possa raggiungere larghi strati popolari, che in esso e per esso potranno riconoscersi meglio.

Pietro Calandra

Il cinema dovrebbe restituirci la vasta epopea del Risorgimento

Il glorioso trenino della fantasia ci ricorda le lotte per l'indipendenza

Ricchissimo "filone" che potrebbe alimentare il genere avventuroso - Un esperimento interessante - «La strada dei giganti» film epico-avventuroso

In un Paese come il nostro così ricco di folklore e di leggende; abitato da gente tanto vivace quanto prodive alle fantasticherie, non si comprende bene come i molti personaggi «minori» che hanno contribuito a realizzare il grande progetto dell'Unità Nazionale, non siano diventati popolari nel senso leggendario, sopravvivendo nel tempo con le loro gesta e le passioni che li hanno spinti a diventare uomini diversi: dagli altri e a lasciare una impronta nella storia delle contrade italiane.

La spiegazione forse ce la dà quel senso di retorica che solitamente deforma i personaggi che hanno fatto la storia cristallizzandoli in simboli su cui inesorabilmente si stende la giacca patina del tempo, dando ad essi quel senso di anacronismo che li allontana dai cuori degli umili.

Noi crediamo che ci sia mancato un cinema popolare sulle vicende del nostro risorgimento per quella intocchabilità dei nostri eroi voluta da una tradizione sbagliata che toglie a quei personaggi ogni senso umano per mutarli in figure-simboli da adorare. Ma un eroe sopravvive nella memoria a

patto che di lui si ricordino virtù e difetti, se insomma è un nostro simile più ricco di noi in qualche cosa, nel bene come nel male.

Perciò questo del edificare gli eroi è un errore psicologico. Un'epopea come quella del nostro Risorgimento può mantenersi viva — solo se i protagonisti di essa non si comportano come manichini dalle cui labbra escono fiumi di belle frasi. Ogni individuo è una somma di bene e di male, di buono e di cattivo, di gentile e di volgare.

A parte, inoltre, le considerazioni storiche intorno al problema di un bilanciamento di forze tra le nazioni europee del bacino del mediterraneo che indussero alcune grandi potenze (Francia e Inghilterra) a favorire la costituzione della nostra unità nazionale onde opporre una nuova omogenea barriera alla rapacità dell'Impero Austriaco, vi furono da noi, anche se non numerosissimi rispetto alla popolazione, molti spiriti belli che per l'ideale democratico che era sceso in Italia con le armate di Napoleone avevano gettato il cuore sulle barricate. Erano — questi uomini oscuri ieri

e dimenticati oggi — fatti di carne e di pensiero e accessero — qua e là — quei piccoli fuochi che più tardi divennero immensi falò che chiamarono alla lotta le incerte schiere delle genti di ogni nostra regione.

Tanta materia così incandescente, tanti personaggi «minimi» hanno servito raramente come spunto ai nostri cineasti i quali han sempre voluto affidarsi ai nomi più illustri. Eppure sono le incredibili rivolte dei piccoli centri, l'esplosione di una rivolta covata per anni a dare ad una vicenda circoscritta un senso di universalità e di grandezza tragica.

Vogliamo dire che l'aria del risorgimento si respira anche dove non c'è la grande battaglia, lo scontro clamoroso. Non è forse il rigagnolo che ingrossa il fiume?

Salvo alcuni casi come «1860», «Senso» e «La pattuglia sperduta», il nostro cinema ci ha dato solamente vicende oleografiche prive di mordente, povere di ispirazione ed incapaci di interessare ed entusiasmare lo spettatore.

Pensate cosa, invece, è riuscito a produrre come volume e qualità il ci-

La percezione dei colori dipende dagli occhi o dipende dal cervello?

Due fisiologi dell'ospedale dello Ente federale per gli ex-Combattenti, i dottori Norman Geschwind e John R. Segal, ritengono che l'ipotesi sulla visione a colori: nell'uomo affacciata circa tre secoli or sono sia in contrasto con i risultati di un esperimento svolto recentemente a Boston.

Come è noto, secondo l'ipotesi classica della visione a colori, nell'occhio vi sarebbero tre gruppi di cellule rispettivamente sensibili al rosso, all'azzurro e al verde. Tutti i colori percepiti dall'uomo verrebbero pertanto determinati dal dosaggio dei tre colori base che colpiscono le cellule cromatiche dell'occhio.

Nel corso dei loro esperimenti, Geschwind e Segal hanno ripreso due serie di immagini identiche con due macchine fotografiche munite di filtro rosso e di filtro verde e su pellicole in bianco e nero.

I due scienziati hanno quindi proiettato le pellicole in bianco e nero con i filtri rossi e verdi, in maniera che l'immagine colorata in rosso fosse diretta sull'occhio sinistro del soggetto e quella in verde sull'occhio destro. I soggetti che si sono prestati all'esperimento hanno riferito di avere percepito una sola immagine completa della intera gamma dei colori esistenti nella scena fotografata.

Estendendo l'esperimento, il filtro verde è stato rimosso alternativamente dal campo visivo dell'occhio destro senza che i soggetti notassero alcuna differenza d'ordine cromatico rispetto alle immagini proiettate con entrambi i filtri.

Geschwind e Segal ritengono pertanto che la percezione umana del colore non dipenda tanto dall'occhio quanto da una particolare azione del cervello.

nema nord-americano ispirandosi alla sua Guerra Civile di Secessione attraverso la quale arrivò all'unità di tutti gli stati sotto una sola bandiera. I grandi nomi vengono sommersi dalla epopea, dall'epica, dal senso grandioso dello spettacolo che mostra i suoi volti diversi, appassionando ed entusiasmando lo spettatore di oggi che impara ad amare la storia del suo paese.

E' ispirandosi a quella lezione del cinema d'oltre Atlantico che oggi, da noi, si tenta di dare al nostro risorgimento una nuova dimensione cinematografica, sganciandosi dalle formule del passato.

Sembra che cineasti e produttori vadano cercando un linguaggio popolare e universale, pieno di colore e vivo e articolato attraverso fatti e avvenimenti non necessariamente rintracciabili nella geografia dei fatti realmente accaduti ma capaci di rendere lo spirito del risorgimento!

Il primo esempio da prendere in considerazione è il film «La strada dei giganti» di Guido Malatesta, ove la trovata più importante è costituita dall'inserimento di un personaggio che viene addirittura dagli Stati Uniti. Esperto di ferrovie viene chiamato — siamo nel 1859 — per costruire una al confine del regno del Piemonte e del Granducato di Parma, proprio sulle Alpi Apuane, in una selvaggia vallata, chiusa sul fondo da alte montagne rocciose. Gli austriaci che vedono nell'opera un pericolo potenziale in caso di guerra con il Piemonte, fanno di tutto per sabotare la costruzione. Si servono persino di una splendida spia (Chelo Alonso). Ma l'ingegnere (Don Megowan) americano, già esperto di lotte con gli indiani del West, tiene duro e continua a costruire la strada ferrata. Improvvisamente scoppia la temuta guerra tra piemontesi ed austriaci.

Il trenino che sbuffava già nella vallata è costretto a tornare indietro con l'ingegnere e i suoi uomini perché gli austriaci, forti nel numero, lo hanno attaccato. Lo scontro è all'ultimo sangue e la situazione diverrebbe tragica se non sopraggiungessero i «nostri», cioè gli italiani, meglio l'esercito piemontese, a falciare le file nemiche.

Il nostro eroe, il trenino, giace distrutto, ma ha vinto la sua battaglia, come la fantasia che ha inventato questa strada ferrata e questo ingegnere sono da lodare perché hanno fornito alla vicenda una nuova dinamica che, pur ispirandosi al genere di film americano di cui abbiamo parlato, conferisce, almeno sul piano teorico, ai fatti del nostro risorgimento una forte carica vitale priva di complacimenti, di retorica e stimola l'entusiasmo dello spettatore il quale viene chiamato a partecipare ai colpi di mano, alla lotta contro l'oppressore e a decidersi per una fazione o per l'altra.

Il regista Guido Malatesta, durante una pausa delle riprese ci ha detto «La nostra scelta del protagonista è caduta su uno dei più popolari attori della televisione degli Stati Uniti per una ragione molto semplice: desideriamo che, senza mutamenti di nazionalità, Don Megowan porti in America una storia del nostro glorioso «risorgimento» al quale partecipa direttamente, al quale crede e per il quale si batte come un italiano. Credo, onestamente, di aver indicato una strada da seguire perché gli altri (gli spettatori di tutto il mondo) imparino ad amare la nostra storia di ieri e apprendano quanto dolore e quanto sangue è stato versato per conquistare libertà e indipendenza. Lo so che qualcuno mi rimprovererà di aver inventato il progetto della strada ferrata e il trenino del nostro ottocento, ma solo con la fantasia si riscatta il silenzio che si è sempre fatto intorno ai personaggi minori e agli episodi oscuri della rivolta italiana. La mia storia è vista attraverso un americano, quindi si mantiene sul piano della oggettività che è il modo migliore per arrivare a far toccare e a far vedere la verità. E poi io mi do ad uno spettacolo popolare che conquista il successo in modo che molte altre storie possano essere reinventate e portate sullo schermo. Il cinema che non entusiasma il pubblico — lo ha scritto nuovamente René Clair — non mi interessa. Del resto per fare un film dignitoso ho persino preteso un'autentica attrice tedesca, se non austriaca, affidando la parte della Granduchessa di Parma a Hildegard Knef. Gli altri come Ivo Garrani, Dario Michalich, Jole Fierro, Daniele Varo sono italiani in ruoli pertinenti. Spero che il pubblico apprezzi questo sforzo.» Venne ad interrompere il discorso di Malatesta il bravo Enzo Serafin, direttore della fotografia. Una inquadatura era «a fuoco», bisogna girare. Nel grande teatro di posa si: udì solo, poco dopo, il ronzio del motore della macchina da riprese e poi la voce del regista che gridò «Azione».

Massimo Grillandi

Franco Tosi

«Ho assegnato un posto a Israele...»

Il Ghetto di Varsavia tragedia dell'Uomo

Finalmente bisogna che al tempo ed al silenzio segua la riparazione, altrimenti accadrà veramente che la vendetta divina faccia di Rabba un pascolo per i cammelli e del paese dei figli di Ammon un ovile per le pecore

L'ondata antiebraica, non si sa bene da chi voluta, si sta a poco a poco placando. Il movimento, sorto contemporaneamente in numerose nazioni, e perciò orchestrato da una superiore regia, sembra, per il momento sconfitto, anche perché le autorità non hanno esitato ad adottare le misure più energiche per punire i deturpatori di sinagoghe, i disegnatrici di svastiche e di altri simboli di morte. A meno di vent'anni dalle grandi stragi, dal più grande program che la storia ricordi, sembra appena concepibile che vi sia ancora chi abbia il coraggio di sostenere idee che ripugnano ad ogni essere umano e voglia ritornare al tempo in cui la profezia di Samuele pareva destinata ad essere smentita: «Ho assegnato un posto a Israele, mio popolo, e ve l'ho piantato perché abiti in casa sua e non sia più agitato, ne' seguirono gli iniqui ad opprimero come prima...».

E' più che mai in tempi come questi che bisogna ricordare alle nuove generazioni cosa è stata la persecuzione nazista contro gli ebrei. Pensare che i giovani debbo-

no ignorare queste cose è come volere da chi voluta, si sta a poco a poco placando. Il movimento, sorto contemporaneamente in numerose nazioni, e perciò orchestrato da una superiore regia, sembra, per il momento sconfitto, anche perché le autorità non hanno esitato ad adottare le misure più energiche per punire i deturpatori di sinagoghe, i disegnatrici di svastiche e di altri simboli di morte. A meno di vent'anni dalle grandi stragi, dal più grande program che la storia ricordi, sembra appena concepibile che vi sia ancora chi abbia il coraggio di sostenere idee che ripugnano ad ogni essere umano e voglia ritornare al tempo in cui la profezia di Samuele pareva destinata ad essere smentita: «Ho assegnato un posto a Israele, mio popolo, e ve l'ho piantato perché abiti in casa sua e non sia più agitato, ne' seguirono gli iniqui ad opprimero come prima...».

incontrato il destino disposto dai loro padri. La storia non è forse maestra della vita, ma, come scrive Sant'Agostino: «de odio dolor et timor» non c'è scampo; è una generazione spontanea che tutti dobbiamo evitare? E' perciò che bisogna ricordare il male per evitarlo. Esaminare il calvario degli ebrei durante la seconda guerra mondiale è assunto troppo vasto per un articolo di giornale. Ma l'animo sarà ugualmente colmo d'orrore anche se ci limiteremo a rivivere, in rapida sintesi la tragedia del Ghetto di Varsavia.

La presa di Varsavia è del 1939. Nel 1940 i 500.000 ebrei della capitale polacca venivano rinchiusi in un ghetto. Nel 1942 la fame, il tifo, i pogroms, le deportazioni nei campi di sterminio avevano eliminato più del novanta per cento degli infelici. Fra l'aprile e il maggio del 1943 quelli che si erano salvati morirono, armi alla mano, nella disperata insurrezione contro l'invasore. I piani nazisti avevano previsto la «sistemazione» di circa dodici milioni di ebrei nella circa Europa. Sembra che alla fine della guerra circa sette milioni di quegli infelici avessero realmente

il mondo. A meno che non si voglia come civiltà tornare indietro nei millenni, nella spaventosa atmosfera della Conferenza nazista del 20 gennaio 1942, in cui si stabilì di «ripulire» dagli Ebrei lo spazio vitale tedesco? o al famigerato: «gli ebrei debbono sparire» del Governatore della Polonia? per chiudere con la cinica dichiarazione resa da Hans Frank all'Hotel Royal di Cracovia il 2 agosto 1943: «Abbiamo cominciato in Polonia con 3 milioni e mezzo di ebrei. Non ne resta che qualche compagnia».



# Mazara "Inclita Urbs,"

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Favara Scurto, 12 - Tel. 41.377

## Il Festival della Canzone

### Chiediamo che l'E.N.A.L. ne assuma la gestione

Si assicurerebbe così al Festival un avvenire che altrimenti sarebbe irrimediabilmente compromesso non offrendo l'attuale gestione alcuna garanzia né organizzativa né amministrativa

E' con vivo rammarico che abbiamo letto la cortese smentita che il Dott. Basciano, Direttore provinciale dell'E.N.A.L., ha inviato alla direzione del nostro giornale, circa la gestione del Festival delle Canzoni di Mazara; e la stessa nostra delusione proveranno tutti coloro che, pur plaudendo alla iniziativa del Sig. Drago, avrebbero visto di buon occhio la gestione di un Ente che desse sicure garanzie di serietà e correttezza, in modo da dare al Festival di Mazara la stessa risonanza di un Festival di Velletri, per non ricorrere al paragone

### Indro Montanelli condannato a Mazara

Unendosi al coro di proteste elevatosi da tutta l'Italia, anche a Mazara in una riunione di Partiti è stata mossa una vibrata condanna contro l'intervista che il giornalista Indro Montanelli ha concesso a giornalisti francesi. La protesta che stigmatizza l'antipatriottismo del sig. Montanelli è stata diffusa in tutta la città a mezzo di manifesti murali ed ha incontrato la incondizionata solidarietà di tutti i cittadini.

### LAUREA

Si è laureato col massimo dei voti il nostro amico e collega Giuseppe Inzerillo, corrispondente de L'ORA, il quale ha discusso brillantemente la tesi di Filosofia del Diritto: «Concetti fondamentali nella teoria politica di Jacques Maritain». Relatore il Chiarissimo Prof. Giovanni Garilli.

## Gastelvetrano dietro la persiana

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza Via Scinà, 1 - Tel. 382

### Gallina a reazione

Il fatto risale a qualche tempo addietro. Lo raccontiamo ai nostri lettori così come ce l'ha ammannito l'ineffabile Neddù Allegra. Si tratta di una gallina trattata con lo spirito denaturato. Lo spirito, intendiamoci, non serve come condimento. Forse nell'avvenire i russi o gli americani useranno lo stesso trattamento ai pionieri che raggiungeranno la luna e gli altri mondi transatmosferici. La gallina fu presa all'imbrunire. Fu catturata mentre tentava di scappare dal pollaio. Un tale, uno grande dal grande cappello, era pronto con la sir'nga. La gallina starnazzò un poco quando il grosso ago si infilò sotto le sue piume. Dopo dieci secondi esatti la gallina cominciò a ridere. Almeno a tutti parve che ridesse. Perché i suoni che uscirono dal suo becco semiaperto sembrarono nocche di risata. Poi improvvisamente la gallina, scattò come una molla e un tale che era a cinquanta metri di là si sentì fischiare all'orecchio qualcosa che poteva sembrare uno spezzone del tempo di guerra. Nell'aria scura si disegnò una saetta di fuoco che lasciava una scia biancastra, e delle scintille, quasi una cometa del centenario.

L'indomani, quelli che avevano fatto l'esperienza andarono a caccia. Andavano raccontando la mirabile vicenda della gallina a reazione, quando alto, altissimo nel cielo videro un uccello, un gran bell'uccello dalle penne bianche.

L'uccello, che a tutti era sconosciuto, fece alcune evoluzioni insieme con uno stormo di piccioni selvatici e poi calò nel vallone. In quel momento la mira di un cacciatore lo centrò e la canna sinistra vomitò il piombo.

Quando i cani portarono l'uccello al cacciatore, tutti videro che si trattava della gallina trattata con lo spirito. E sulle labbra di tutti fu una domanda. «E se si trattasse la gallina con benzina, o addirittura con il supercarburante usato per gli aerei?». Agli studiosi la risposta. Agli scienziati il domani di una scoperta scientifica così importante. Noi la cediamo così, senza pretendere diritti d'autore, anche perché dovremmo dividerli con l'amico Neddù.

### Attenti al giornalista della cassa

A quanto pare un tizio dalla parlantina facile va girando vendendo certe cartoline. Attenzione, signori, attenzione alle tasche. La «Cassa» del mezzogiorno o della mezzanotte proprio non c'entra. Comunque si aspettano precisazioni da Palermo.

### Il Palazzo delle Poste

Il Palazzo delle Poste è ultimato. E' ultimato già da un mese e più. A quanto ci era stato assicurato avrebbe cominciato a funzionare nei primi giorni dell'anno, di questo anno. Intanto, a quanto pare, manca l'arredamento. Il Palazzo è là e i mobili non ci sono. E intanto impiegati e pubblico sono costretti a continuare ad usufruire del vecchio ufficio postale. Che non finisca come un certo Palazzo delle Poste di Balestrate, che ancora, dopo due anni, è l'ultimo ma non funzionante? A Castelvetrano si è tirati avanti ormai troppo con il vecchio ufficio. Sarebbe proprio il momento che venisse il mese di aprile e con esso la mensilità dei pensionati della Previdenza Sociale e trovasse costoro a far massa

ancora davanti alla porta e nella angusta sala, e gli impiegati a mangiar sudore, e il pubblico a perdere bottoni e pazienza nell'attraversare la calca per andare a fare una raccomandata o un telegramma.

### L'orchestra Peppy

L'orchestra dei Peppy Boys ha suonato alle Palme per la Società Operaia. Si è disimpegnata con maestria ed è nostro dovere dare questo riconoscimento a codesti ragazzi che nel giro di pochi mesi si sono imposti all'attenzione del pubblico a Castelvetrano e fuori.

### Sabatini?

Al «Gioventù» e al «Pirandello» si parla di sabatini, di quelle feste cioè che, come è tradizione, si svolgono da noi nei sabati dopo carnevale. Certo che, data la brillante riuscita delle feste nei due Circoli sarebbe opportuno farli. Cosa ne pensano le due Presidenze? O ci sono troppe cose da discutere, ad esempio, al Pirandello?

### Modugno a Palermo

Si, è stato a Palermo, prove-

niente dall'America. Lo abbiamo visto anche fotografato sul giornale L'ORA, accanto ad un'automobile.

### Modugno al Pirandello?

Si è detto in giro. Ma pensiamo si tratti di una presa in giro.

### Pioggia di stelle

Una canzone che ha avuto grande successo. Il disco è della Fonit. Canta Achille Togliani.

### Due Scarpe

Costituito il Comitato cittadino per le celebrazioni del Centenario

## TRE VIE DA SISTEMARE

Una lettera dell'on. Ludovico Corrao sulle false notizie pubblicate recentemente dal Giornale di Sicilia

Da parte dell'on. Ludovico Corrao riceviamo in copia, con preghiera di pubblicazione, la seguente lettera dallo stesso inviata al Giornale di Sicilia, in risposta ad un articolo pubblicato dal quotidiano palermitano il 26 Febbraio 1960.

«Egregio Direttore, sul suo giornale del 26.2.1960 sotto il titolo «Giro per Castelvetrano - Tre vie da sistemare» lei chiama in causa la mia opera di Assessore al LL.P.P. accusandomi di aver fatto «false promesse» e di «grande beffa» consumata ai danni della città di Castelvetrano e della stampa. Con molta sicurezza aggiunge poi: «che di beffa si debba parlare è fuori di luogo», «perché tutti i

decreti riguardanti il finanziamento delle strade in questione sono rimasti finora ben riposti nei cassetti e che in definitiva nulla di concreto esiste».

In omaggio alla verità e alla legge sulla stampa La prego di voler dare atto sul suo Giornale che i decreti di finanziamento per la sistemazione di Via Denaro, Via XXIV Maggio e Via Rosolino Pilo non solo sono stati da me effettivamente emessi nella qualità di Assessore ai Lavori Pubblici ma anche trasmessi agli organi di controllo in data 30 Ottobre 1959 con i rispettivi numeri di protocollo n. 14471, n. 21135 e n. 11378.

Quanto ai giudizi morali da lei espressi contro di me per tali no-

te evidentemente false lascio alla sua correttezza le necessarie conseguenze.

Distintamente.  
Ludovico Corrao»

POESIA NUOVA  
RASSEGNA DELLA POESIA ITALIANA D'OGGI  
Direttore: P. CALANDRA  
Condirettore: A. FRATTINI  
Editore ANTONIO VENTO

## Un morto ed un ferito in un grave incidente stradale

Non sono noti ancora i motivi che hanno provocato la grave sciagura.

Il 5 marzo alle ore 18 un grave incidente stradale si è verificato sulla statale 115 Castelvetrano-Mazara al Km. 55. Una motocicletta MV 125 targata TP 1634 con a bordo i contadini Algeri Davide fu Giuseppe di anni 40 e Bianco Gaspare di Pietro di anni 27, ambedue di Mazara, transitava verso Mazara, quando, stando alle dichiarazioni dei presenti, slittava gettando a terra i due uomini. In senso inverso procedeva l'autocarro OM Leoncino targato TP 13211 pilotato da Battaglia Giuseppe fu Antonio di anni 32 autista da Partanna. Non si è potuto ancora accertare se i due malcapitati fossero andati a finire sotto le ruote del camion o se abbiano ricevuto un urto. E' certo che l'autista del Camion ha sterzato violentemente andando a finire di traverso, probabilmente per evitare appunto di schiacciare l'Algeri e il Bianco che si trovavano sulla strada, come si può chiaramente vedere dalla fotografia che pubblichiamo. I due mazzaresi sono stati raccolti in gravissime condizioni e trasportati all'Ospedale civile di Mazara, dove però l'Algeri, per le gravissime lesioni riportate giungeva cadavere, mentre il Bianco veniva ricoverato con prognosi riservata.



La posizione del camion e della moto dopo il sinistro

I tabacchi fanno gola ai ladri

## Assicurati alla giustizia i responsabili di un furto

Il 7 febbraio scorso il sig. Tumminello Nicolò sorse denuncia al locale Commissariato di P.S. per un furto da lui subito nella sua tabaccheria sita in Via Castelvetrano al N. 26: gli erano stati sottratti tabacchi, dentifrici e valori bollati per l'ammontare complessivo di circa 150.000 lire.

Le indagini, condotte dal Commissariato di P.S. di Mazara, strinsero il loro cerchio attorno a due giovani, peraltro incensurati, ma sospetti per essere stati visti nei pressi della tabaccheria il giorno precedente al furto, dal figlio del Tumminello il quale dichiarò che il fare circospetto dei due non lo aveva convinto.

Si tratta di Angelo Fontana di Vincenzo di anni 22 e Leonardo Titone di Pietro di anni 28. I bravi agenti di P.S. non potevano cedere al loro arresto per la mancanza di prove, ma sorvegliavano i due per vedere se tentassero di smerciare la refurtiva; infine, essendo risultata vana l'attesa, il Commissario dott. La Manna, ordinò una perquisizione nella casa del Fontana e del Titone, senza peraltro poter giungere a conclusioni decisive.

Si risolve allora di sottoporre il Fontana ad interrogatorio, durante il quale egli cadde in ripetute contraddizioni, finché si decise a confessare il furto e ad offrire un minuzioso racconto della loro impresa: disse cioè che, insieme al suo compagno si era introdotto nella tabaccheria attraverso il pozzo di luce del tetto che dava in un corridoio e

forzata la porta per mezzo di un paletto di ferro, anche questo rubato, riuscivano a penetrare nella tabaccheria dove potevano indisturbati fare un bel bottino che posero in un sacco, anche questo rubato. Come si vede i due compagni non perdevano tempo e con una serie di furturcelli a catena cercavano di arrivare, per gradi al colpo grosso che stavano insieme studiando.

Purtroppo riuscì molto difficile sbarazzarsi della refurtiva ai due principianti che, stretti d'assedio dalla fitta sorveglianza della Polizia sono stati agganciati prima di aver fatto sparire la merce. Il Fontana, dopo avere confessato il furto ha avuto anche la cortesia di accompagnare le autorità sul luogo del furto e presso il nascondiglio della refurtiva. Il Titone provò a negare la sua complicità nell'atto delittuoso, ma alla fine, stretto dalle abili domande, fu costretto a confessare.

Così i due compagni sono stati denunciati all'Autorità Giudiziaria per furto pluriaggravato. Hanno collaborato alle indagini il Commissariato di P.S. di Mazara, la Squadra mobile di Trapani, la Polizia giudiziaria del Carabinieri di Trapani e la Tenenza dei Carabinieri di Mazara.

E poiché a quanto pare le tabaccherie attirano sommarmente la cupidigia dei ladri, ecco che sabato notte questi hanno visitato la Rivendita di tabacchi del signor Giuseppe Polizzi, in Via Virgilio. Emulando la banda del Buco i ladri si sono introdotti nella Tabaccheria attraverso un laboratorio di falegnameria attiguo ed hanno asportato merce e valori per l'ammontare di circa mezzo milione. La ragazza delle pulizie ha fatto la scoperta la domenica mattina ed è corsa ad avvisare il proprietario, il quale ha subito sporto denuncia.

Una conferenza del Prof. Silvestri

Federico Ozanam

Una conferenza del Prof. Silvestri

Federico Ozanam

Nozze Melia - Speciale



## Mazara by night

MALDICENZA E VIGLIACCHERIA:

«La mallicenza denota un animo malvagio» ci hanno scritto con una anima. Noi chiediamo agli ottimisti autori dell'anonima di rimando: «E l'anonima che cosa denota?». Non certo animo sublime e coraggioso, ma basso e malvagio, tanto più malvagio perché colpisce con una maschera sul volto: la maschera della vigliaccheria più nera. Per lo meno quello che gli anonimi chiamano maldicenza e che non è altro che una bonaria ironia (ma questo le menti ottuse degli anonimi non arrivano ad afferrarlo) è sottoscritta, sia pure con pseudonimi ed è alla luce del sole e soltanto gli imbecilli adusi a quei sistemi se ne possono addontare. Le persone intelligenti che per fortuna nostra sono molte di più degli imbecilli, si congratulano con noi per il nostro spirito che, ahimè, nessuno riesce ad imitare, anche se cerca di copiare; ma purtroppo è sempre una brutta copia.

VEGLIONISSIMO DI CARNEVALONE:

Alla Colomba Bianca, atmosfera da Night club, soprattutto per merito di Enzo che con voce conturbante ha sottolineato la delicata musica di «Meravigliose labbra» con una declamazione che ha dato il brivido ed ha fatto commettere qualche peccato di pensiero. Tra le penombre della sala, si viveva in clima freddiano.

SANTINO DAL PESANTE DESTINO:

C'era pure Santino, un po' magrolino; ma se la bilancia non segna bastante, si trova in compenso un Destino pesante.

Disse Carla alla richiesta: «Quarantacinque». Al che Giampino protestò; mentre per Franco, Carla gentile invece disse: «Sui trenta! — ricevemmo i sentiti ringraziamenti di Franco gonolante.

«Tintarella di luna» chiamata più volte alla ribalta cantò, strillò, fece mossetta. Poi ballò. Con Cicco nostro che però aveva la mente altrove e gli occhi ancora pieni di bagliori d'oro. Peccato, però, avere gli occhi pieni e le mani vuote!

Pino malignava, nonostante il neo-dottorato, e parlava fitto con la Redattrice. Cicco scattò una fotografia; ma i due sono venuti così seraficamente sorridenti, e con un viso talmente gentile e dolce che nessuno direbbe che stavano «malignando».

Non fu possibile fargli pagare una bottiglia di Vecchia Romagna, anche perché Pino si svolto le tasche con inequivocabile gesto. Giampino proclamò di possedere solo centoventi lire. Franco se la sguagliò con diplomazia... Su quale Conto Corrente sarà stata segnata la bottiglia di Spumante?

Giampino ci ha dichiarato apertamente che da qualche tempo si sentiva trascurato; da questa estate, cioè, quando settimanalmente noi con scrupolo annotavamo le sue... mosse. Ed ecco che confusi e pentiti, lo abbiamo riportato alla ribalta di Mazara by night seguendo anche e soprattutto i suoi successi in campo femminile. Ma che ci fai alle donne, Giampino? E se Cicco esportò la tua ultima foto, come ti salvi? Sembri un divo, un commentatore uno scienziato... Insomma una persona molto importante; ma non solo soltanto trucchi fotografici, ohibò lo sembri, perché lo sei!

«E potremmo continuare ancora, perché fu una lunga notte!...»

Il Nottambulo

Nozze Melia - Speciale

Sabato 27 febbraio si sono uniti in matrimonio nella Chiesa della Martorana, in Palermo, l'ing. Francesco Melia, distinto professionista di Mazara, e la gentile Signa Mariella Speciale, da Castelvetrano.



# Vita e Problemi di Marsala

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Sibilla, 1

Un problema da affrontare definitivamente

## Insegnanti elementari e Regione Siciliana

Per la definizione del rapporto d'impiego fra insegnanti elementari e Regione Siciliana è urgente la costituzione di un Sindacato maestri regionali

Ora non sono più poche volte che le colonne dei giornali si interessano del «caso maestro» degli insegnanti che esplicano la loro funzione docente alle dipendenze della Regione Siciliana, ora non sono del pari poche le volte in cui le stesse colonne dei giornali pongono sotto spiccato rilievo lo scadente trattamento economico di gran lunga sperequato nei confronti del trattamento economico di cui godono le categorie di impiego della Regione Siciliana e degli stessi enti comunali. Ultimamente sappiamo che si è tenuto in Mazara del Vallo un convegno di Maestri al quale ci risulta abbia presenziato l'On. Caltabiano in qualità, allora, di Assessore Regionale alla pubblica istruzione. In quel momento sappiamo che furono fatte delle promesse agli insegnanti elementari, attraverso le quali si pensava che l'Organo regionale competente avesse preso a cuore

la situazione particolare di utilizzazione in cui viene a trovarsi il Maestro, il quale come è stato già scritto altre, molte altre volte, si trova a percepire uno stipendio inferiore a quello che può essere lo stipendio di un bidello dipendente comunale, il che indubbiamente crea il «colmo» per un maestro.

Dopo tanto ci pare sia opportuno lanciare l'idea a tutti i maestri della provincia di Trapani a voler pensare alla costituzione di un gruppo sindacale regionale che abbia sede in Palermo e che si interessi di tutelare la categoria nel rapporto d'impiego che praticamente assume con la Regione siciliana.

In un interessante articolo dal titolo «Che fanno i sindacati?» comparso sul nostro stesso Giornale nella pagina mazaese, c'è tutto uno spunto di verità nella dichiarazione aperta dello stato di sfiducia in cui sono posti i

maestri regionali dalla inerzia o immobilismo, o ignavia, chiamiamola come vogliamo, dei sindacati, i quali si fanno sentire attraverso l'invito che ai maestri viene rivolto dai segretari delle sezioni locali soltanto al momento in cui si deve rinnovare il tesseraamento annuale, soltanto cioè al momento in cui la borsa poco gonfia che sta dietro passa avanti per cacciare mille lire e avere di ritorno dei bei canti. I bei canti che si scrivono sul foglio sindacale certe volte, e in questo ha pienamente ragione l'articolista del pezzo di cui abbiamo parlato prima, sono di una natura così stonata, così malaccortamente «giravaga» da insospettire anche il meno poco maligno.

Da qui e da altre considerazioni fatte nel citato articolo mazaese, ci pare sia opportuna l'idea della costituzione di un sindacato di maestri regionali che si interessi esclusivamente dei problemi della categoria magistrale e che svolga in pari tempo le giuste pressioni presso i competenti organi regionali per la messa a livello del problema economico di questa categoria con il trattamento di altre di grado inferiore e che godono di converso di una situazione chiaramente migliore.

E' certo che l'orchestrazione politica assembleare non può e non deve riconoscere il perpetuarsi di uno stato di ingiustizia sociale, e tanto più non deve farlo quanto più si pensa che la scuola rappresenta la forza spirituale e morale d'una nazione, e per questo d'una regione.

Quando «de voci» si levano e accusano la scuola, prendono per il manico il coltello della stratificazione o della «fossilizzazione» e l'appioppano alle reni del maestro; ma è chiaro che oggi come oggi al maestro si chiede tutto, e prima di ogni cosa la conquista e la reggenza degli ideali di patria, di religione, di moralità, di correttezza, di disciplina, di sapere, di cultura la cui applicazione pratica, nella sregolatezza del costume di oggi, tanto difficile è a trovarsi nella società; quando queste cose si chiedono, si deve pur avere ragione di chiederle con fondamento di causa, non certamente relegando il maestro nel rango dei «paria» della società in cui si vive, ma imponendolo alla stessa società come la parte migliore di essa il cui contributo viene riconosciuto nella espressione anche materiale che segni il dovuto rispetto e la non meno dovuta riconoscenza di ogni generazione.



«Nel trattenimenti danzanti del passato carnevale, tenuti nella locale Sezione Combattenti e Reduci è stata eletta con 1665 voti reginetta del Combattenti la distinta e graziosa Signorina Giovanna Riccobono, che ha ricevuto la Coppa d'Argento e la simbolica fascia insieme con le congratulazioni del Presidente Prof. Giovanni Monte»

## Al Sindaco lo dico io!

Stimabilissimo sig. Commissario, eccomi anche questa settimana puntuale all'appuntamento, come può esserlo chi si è assunto il compito e il dovere dell'interpretazione del pensiero e dell'umore del popolo per riferirle così com'è, senza preconcetti, senza pregiudiziali.

Ella sa, signor Commissario, per esperienza diretta, che non sempre riesce facile a chi si è assunto questo compito di capire quello che realmente il popolo vuole, ed oggi come oggi è divenuto ancora più difficile, tanta è la discordanza apparente dei pareri e dei giudizi che si possono ascoltare nei saloni dei barbiere come attorno al bisbetico del calzolaio, nei circoli d'alta cultura o che vogliono dirsi tali come nei salotti privati, nella città come nella campagna.

Io tuttavia credo (se le piace la sincerità) alla filosofia spicciola del calzolaio o del barbiere, credo al giudizio critico del venditore ambulante più che all'alto ragionar di cose somme che si fa nei circoli summentovati o tra le classi elevate, le quali per la stessa ragione dell'elevatezza hanno più o meno degli interessi da difendere.

La filosofia spicciola di chi si guadagna la vita vendendo calze a centocinquanta lire al paio, mi creda, è quella a cui oggi si può prestare la massima fede, ed a questa principalmente mi sono appigliato come alla più rispondente e la più vicina al popolo.

Conosce quel ragioniere filato che vien fuori non senza un certo impeto quando qualcuno si trova davanti a un bicchiere del nostro generoso quanto maltrattato vino? E' da questo ragioniere che si sentono le cose più vere (a parte la formula vino veritas) da questo ragioniere si capiscono facilmente quelle cose che un vero genio d'alta cima a volte non riesce a dir bene.

La formula orazionale cento volte rinnovata del «carpe diem non serve più; il così detto «tra a campare» non è più roba per noi e tutto quel che si può dire di quanto succede al giorno di oggi non è altro che nausea e stanchezza.

Il popolo è veramente stanco, signor Commissario, stanco di sentire chiacchiere, stanco della «repubblica parolaia» che vomita a getto continuato carta bollata pronta a bollare di santa ragione il povero e il medio,

stanco di sentire parlare di programmi, controprogrammi, superprogrammi, di benessere che non si trova: in poche parole, signor Commissario, il popolo è ubriaco di parole ed ha bisogno del riequilibratore che sta nel fatto, nella realtà, nella concretezza e non nelle continue purghe di olio di ricino o di sale inglese che piovono dall'alto dei ministeri sotto forma di tasse, contributi e bazzelli vari. Sono stato un po' in giro per la città e come possono permettermi le mie gambe ho amalgamato il pensiero al peripato. Qua e là ho visto dei lavori in corso, frutto d'un'iniziativa certo vivace, certo accordata alle più strette esigenze nostre (auguriamoci che duri) ma quel che non ho assolutamente visto è il colore, l'allegria animosità d'una industriosa popolazione che dal lavoro crea il proprio benessere; non ho visto insomma tutto quello che la stampa e il folklore presenta quando si parla di questa nostra terra — guardo dai mille colori. Ho visto invece molto squalore, per cui penso che la bozzettistica pseudo letterario-pittorica debba aggiornarsi e prepararsi a presentare nei quadri d'ambiente la natura e l'umano allo stato organizzante: un'agonia angosciosissima che sa di sfiducia, di scetticismo, di apatia.

I mendicanti per le strade non si contano più; di questo passo penso che si possa abrogare il primo articolo della Costituzione italiana secondo il quale l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Spesso chi mendica non è il menomato fisico impossibilitato a lavorare, ma anche giovani pieni di forze e di salute che mendicano anch'essi, mendicano un posto, un lavoro, qualcosa che possa loro procurare del pane.

Queste sono tutte cose che lei sa come le so io, ma devo anche dirle che sotto sotto a questo scetticismo di cui le ho parlato cova il giudizio più sferzante, schioccia a tratti la parola come frustata, e in tutto questo io personalmente non vedo nulla di buono. Oggi è certa una cosa: c'è chi freme e c'è chi trema c'è chi ha e c'è chi non ha; c'è chi ha molto da perdere e se ne guarda bene e c'è chi non ha nulla da perdere: il giorno in cui chi non ha nulla da perdere capirà che in un modo o nell'altro la sofferza è sempre la stessa, stancandosi definitivamente dell'arte di arrangiarsi, si accorderà a modo suo, ed allora ne vedremo delle belle. Quello che secondo me vedremo glielo dirò alla prossima. Ora la lascio con i saluti del suo devotissimo

Cato Censor

## SPANO' RIVENDICA I LOCALI della Sezione Cristiano-Sociale

Sta tra le ultime nuove pervenute la notizia che il dr. Andrea Spanò ha iniziato una pratica legale allo scopo di riavere i locali della Sezione Cristiano Sociale di via Abele Damiani.

Dalle indiscrezioni trapelate abbiamo potuto conoscere che i locali di questa sezione sono stati a suo tempo presi in affitto per tramite del dr. Andrea Spanò e per conto dell'Unione Siciliana Cristiano Sociale di Marsala. Pare peraltro che a suo tempo lo stesso dr. Spanò abbia avuto dal Comitato Prov. dell'USCS la somma relativa al fitto dei locali di cui stiamo parlando.

Ma ora, malgrado questo inciso, dopo l'azione di rottura portata a fondo dal deputato ex cristiano-sociale mazaese, lo stesso torna, come si suol dire, sul luogo del delitto e ricuole a tutti i costi i locali di quella sezione dalla quale uscì una volta eletto deputato all'Assemblea Regionale Siciliana, forse perchè, come dice la voce interessata, piace all'umano contare i passi che si sono fatti e rievocare piacevoli memorie che difficilmente possono trovare un ricorso nel tempo dopo quanto avvenuto, forse perchè, come dice il padre Dante «nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria», e la miseria c'è nella privazione d'un elettorato che non ha più fede in chi non può non sentirsi preso dal rimor-

so d'una fede giurata mille volte davanti al popolo e una grande volta incommensurabilmente tradita.

Da uno del popolo a cui piace dare insegnamenti facendo del fine umorismo, abbiamo tratto questa frase: «Nun c'è nenti 'nta na casa vacanti: surci ch'abballanu!» E di topi in questa parte vecchia de'la nostra città, come possono essere i locali di via Abele Damiani, pensiamo che non ne manchino; sono topi che penetrano dappertutto, silenziosi, esperti ormai dei mille buchi delle «fogne» che imbracano le fondamenta sociali d'oggi, noti a qualche nuovo antipapa della politica locale spendereccia e burlesca, amati quando faceva comodo, ripudiati ora che il fuso non fila più la lana del proprio comodissimo guanciale.

Ma intanto si cercano consensi quando sulla lana del proprio guanciale non si dorme in pace, poichè è detto e risaputo da tutta una stirpe che chi non riesce a essere in pace con se stesso difficilmente può sperare di essere in pace con gli altri.

E chi non è in pace, naturalmente cerca la guerra, una nuova batracomiomachia, una nuova battaglia dei topi e delle rane, dunque, in cui le rane scoppiano dal troppo gonfiarsi e i topi balleranno la danza delle ore nella più drammatica solitudine che si conosca.

Il fanalino

Un libro spregiudicato:

## I LADRI DEL SIGNORE

romanzo di

### GASPARE SAMMARITANO

«L'avvincente storia di un prete che ha il coraggio di dire che il socialismo è giusto e che però potrà definitivamente affermarsi solo se rinuncerà al suo ateismo; di contro la Chiesa non condurrà mai sulla via del Signore quanti l'hanno smarrita e sconosciuta fino a che non rinuncerà alle scomuniche e non avrà riconosciuto nel socialismo articolato nel rispetto delle superiori leggi del Signore, l'unica base per l'edificazione di una vera giustizia sociale. Questi motivi, la lotta contro i ladri del Signore, il tutto, articolato in una patetica storia d'amore fanno del libro una opera destinata a sicuro successo».

Richiedete l'edizione di lusso sul c/c n. 3/26877 o vaglia postale di L. 1.300 a Edizioni del Cavalluccio - Via P. Eugenio 25 - MILANO.

La via più breve era appunto quella che da Marsala va per Sale-

## INTERROGAZIONI PELLEGRINO

### ENERGIA ELETTRICA NELLE CONTRADE ORGANICO DEGLI UFFICIALI GIUDIZIARI

Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro Presidente del Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno ed il Ministro dei Lavori Pubblici per conoscere quali sono i motivi che finora hanno impedito il finanziamento al Comune di Marsala delle opere di elettrificazione delle contrade Rana, Tabacaro, Spagnola, Bosca e Fontana di Leo a termini della legge 297 del 9 aprile 1953, in relazione alla legge 29 luglio 1957 n.634; se non ritengono di ottemperarvi per consentire lo sviluppo econo-

mico e sociale di quelle popolazioni ancora oggi private di un insostituibile elemento di progresso.

\*\*\*

Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di Grazia e Giustizia per sapere se gli risulta il grave disagio e l'inefficienza dei servizi giudiziari della Pretura di Marsala, nonostante le faticose, encomiabili prestazioni del personale tutto ed il valore e la solerzia dei Magistrati, per la limitazione dell'organico del personale degli aiutanti ufficiali giudiziari che in una

città, notevole centro agricolo e industriale, di 82.000 abitanti, con una particolare posizione topografica per cui oltre la metà della popolazione vive decentrata in decine di frazioni che distano dal centro un minimo di quattro chilometri, dovrebbero essere almeno in sei; se non ritenga di intervenire presso la Corte di Appello di Palermo per provvedere alle lamentate carenze a norma dell'art. 31 della legge 18.10.1951, n.1128; come già altra volta si è fatto con decreto del Capo di Corte del 9.11.1956.

## CENTENARIO GARIBALDINO

# “Filibustieri,, i Garibaldini secondo l'altera diplomazia borbonica

Ma rinvivata la rivoluzione siciliana, da Marsala a Salemi, di vittoria in vittoria, i Picciotti infransero la tracotanza dei nemici, mortificando il prestigio delle armi borboniche

Il forte appello lanciato ai siciliani da Garibaldi appena sbarcato in Marsala fu diffuso mediante corrieri fidati in tutte le terre circostanti, e così sulle ceneri spento o semispente si riaccese il fuoco vivo della rivoluzione.

Intanto ragioni di carattere strategico impedivano a Garibaldi lo ulteriore indugio in Marsala. Lo scatto dei tempi rappresentava per Garibaldi la stessa vitalità della spedizione, la quale, se si fosse trovata di fronte a una velata difensiva non avrebbe potuto costituire probabilmente nemmeno una testa di ponte priva com'era di mezzi, di materiali e di rinforzi. Del resto il genio strategico dell'Eroe rifuggeva soprattutto nella tempestività dell'azione, nella sorpresa, e in quest'ultimo caso, puntava forte sul favore popolare. Marsala in pianura non si prestava a nessuno di questi elementi strategici, ed occorreva quanto più celermente puntare su Palermo per la via più breve che poi risultava anche la più sicura, quella dei monti. In ultima analisi questi rimanevano i punti chiave di una guerriglia con la quale sappiamo si riesce ad estenuare eserciti agguerritissimi.

La via più breve era appunto quella che da Marsala va per Sale-

mi, Alcamo, Partinico, Monreale, attraverso i monti e che gli dava la possibilità di volteggiare e creare le «finte» che tanto sapevano distinguere il generale dagli altri comandanti.

La guerra di movimento, insomma, era il meglio della strategia garibaldina, e il terreno che si doveva percorrere assai si prestava a tanto. Occorreva pertanto evacuare in gran fretta Marsala. Furono approntati carriaggi per il servizio di vettovagliamento, furono trovati cavalli per il traino dei pezzi, furono messi a disposizione carrozze e viveri; all'Eroe fu donata una splendida puledra che montò poi per breve tratto subito fuori città.

Intanto, come abbiamo detto prima, il governo borbonico aveva conosciuto fin dalle prime avvisaglie i preparativi della spedizione garibaldina, ma l'aveva sempre superamente disprezzata, sicuro com'era che la crociera delle sue navi sarebbe riuscita a colarla a picco prima di mettere piede a terra. Quando invece fu informato del felice esito dello sbarco, si adoperò per sminuire agli occhi suoi stessi l'importanza dell'avvenimento, e la stampa governativa dipinse a foschi colori gli sbarcati chiamandoli

accattoni e filibustieri e destinandoli già a sicura sconfitta e distruzione. Intanto la sua diplomazia svolgeva passi di protesta presso il governo piemontese e si lamentava presso tutte le corti europee; contemporaneamente si impartivano ordini a Palermo perchè s'inviasse contro i filibustieri il nerbo «delle truppe migliori», affinché lo schiacciassero tutti in un sol colpo. In osservanza a questi ordini il generale Landi marciava subito con tremila fanti, cento cavalli e quattro pezzi d'artiglieria per Partinico ed Alcamo alla volta di Salemi, mentre altre truppe salivano a Girgenti con lo scopo di attanagliare, in concorso con truppe sbarcate a Marsala, i mille della spedizione.

La mattina del dodici maggio 1849 i garibaldini erano già in marcia alla volta di Salemi e facevano la loro prima sosta a Rampagallo presso un feudo del barone Mistretta che sta a metà strada fra Salemi e Marsala. La marcia della colonna s'era svolta nel più tranquillo dei modi: camminavano i Mille alacri e giulivi cantando in tanti dialetti diversi, osservando, illustrandosi a vicenda i dintorni come se si fosse trattato di un'allegria brigata di turisti piuttosto che di una sola colonna di soldati armati.

Fu qui che si presentarono al generale i due fratelli Sant'Anna e il barone Mocarca con una certa schiera dei loro, resti delle rivoluzioni soffocate nel sangue a Carini. Erano una cinquantina, coperti di pelli di capra e armati con vecchi fucili da caccia e certe pistole arrugginite. La divisione garibaldina fu intanto ripartita in otto compagnie e due battaglioni comandati da Bixio e dai Carini con l'appoggio di una compagnia di cannonieri improvvisata con l'utilizzazione degli uomini addetti alle navi Piemonte e Lombardo. La mattina del 13 la colonna ripartì per Salemi e dopo una marcia faticosa si arrivò nelle ore del pomeriggio.

Qui, dopo l'annuncio dato dell'arrivo di Garibaldi, le ovazioni furono grandissime, le campane suonarono «gloria», mentre il popolo accorreva incontro al liberatore: non si vedevano che braccia alzate e armi brandite, così riporta un racconto dell'epoca.

A Salemi Garibaldi emanò due importanti decreti: con il primo dichiarava di assumere la dittatura, con l'altro bandiva la leva in massa di tutti i cittadini atti alle armi.

Alla sera del 13 arrivava da monte S. Giuliano una banda di seicento armati comandata da Giu-

seppe Coppola e il giorno seguente un'altra squadra di cento armati si univa ai garibaldini al comando di frate Pantaleo. La presenza di questo monaco valse molto a convincere i siciliani che Garibaldi non era quel saracino, come lo dipingeva il governo borbonico, venuto in Sicilia a stradicare la croce. Da Salemi a Vita nella mattinata del giorno 14, e qui alle dieci si era già a un'ora di distanza da Calatafimi, dove frattanto era giunto si era appostato il generale Landi. Le forze avversarie entrarono in contatto per mezzo delle guide del Missori che avvisarono i napoletani appollaiati sulle alture di Calatafimi.

Svaniva così il progetto di Garibaldi di attirare il nemico sulle alture di Vita ove aveva preso posizione, evitando così con scaramecche di piccolo rilievo provocate dai carabinieri genovesi, ai quali aveva dato l'ordine di non rispondere al fuoco dei Cacciatori borbonici che frattanto con le loro carabine rigate disturbavano seriamente il velario di schieramento che aveva approntato Garibaldi.

I Carabinieri genovesi non resero all'azione di disturbo e si buttarono a fuggire.

(Segue in 6 pag.)



Mentre ribassano i mercati delle farine

Ingiustificatamente alti i prezzi del pane e della pasta

Si richiede l'intervento della Commissione Provinciale Consultiva Prezzi perchè esamini il problema con quella urgenza che il caso richiede

Non possiamo dire stavolta che quello che avviene a Trapani non avviene in nessun'altra parte d'Italia, perchè proprio in ordine ai prezzi che si praticano a Trapani per il pane e per la pasta, sta qui avvenendo quello che avviene in tutta Italia, vale a dire che malgrado sia dimostrato che i prezzi all'origine del grano o delle farine hanno subito durante l'anno 1959 dei ribassi non indifferenti, i prezzi del pane e della pasta sono rimasti immutati, con grave danno

L'Almanacco della settimana

- LUNEDI' - 14 MARZO STAZIONE A SAN CLEMENTE - Una ben documentata tradizione vuole questa chiesa stazionale eretta sulla casa che fu dimora del Santo Pontefice titolare. La chiesa è antichissima, ricordata dallo stesso San Geronimo, ed in epoche successive restaurata. Dopo l'incendio dato dai Normanni a tutta la zona del Celio, papa Pasquale II la riedificò dalle fondamenta. Si implora oggi la divina misericordia per coloro che in essa sperano. 1879 - Nasce Einstein, autore del teorema della relatività e teorico della energia atomica. MARTEDI' - 15 MARZO STAZIONE A SANTA BALBINA - Sembra che la titolare di questa odierna chiesa stazionale sia quella stessa Balbina da cui ha preso nome il cimitero vicino a quello di Callisto e che fu matrona assai caritatevole e pia. Più tardi la basilica fu dedicata pure alla vergine Balbina, figlia del martire Quirino. Si prega oggi per ottenere la guarigione delle malattie delle anime di tutti i fedeli. 44 a. C. - Uccisione di Giulio Cesare da parte dei congiurati repubblicani. MERCOLEDI' - 16 MARZO STAZIONE A SANTA CECILIA - Il mercoledì ed il Venerdì sono i giorni delle più antiche stazioni, e cioè si desume anche dal fatto che le chiese stazionali di tali giorni sono le più antiche di Roma. Tali giorni della settimana sono, in effetti, quelli più antichi e più significativi del digiuno cristiano, contrapposti al lunedì ed ai giovedì, giorni del digiuno ebraico. La basilica di S. Cecilia si eleva sull'antica casa della Martire, e nella sua cripta sono ancora conservati i corpi di Santa Cecilia, dei Martiri Tiburzio, Valeriano, Massimo, e dei Pontefici Urbano e Lucio. Si prega oggi perchè i fedeli siano stabili nella fede ed efficaci nelle opere. 1736 - Muore G.E. Pergolesi glorioso rappresentante del melodramma italiano del sec. XVIII. GIOVEDI' - 17 MARZO STAZIONE A S. MARIA IN TRASTEVERE - Anche la basilica della Vergine in Trastevere è una delle più antiche della città, e deve forse la sua prima origine al Papa Callisto I che, a fianco, vi subì il martirio. Il suo corpo riposa sotto l'altare maggiore, con quello dei Pontefici Cornelio e Giulio I. Si prega oggi perchè si ristabilisca l'unione dei fedeli. 1521 - Ferdinando di Magellano scopre l'arcipelago delle Filippine 1843 - Insurrezione di Venezia. VENERDI' - 18 MARZO STAZIONE A SAN VITALE - La chiesa fu eretta dalla pia Vestina, al tempo d'innocenzo I. Da Gregorio Magno la basilica fu destinata ad essere il centro di riunione per la processione delle vedove. L'episodio di Giuseppe gettato nella cisterna secca, ed il tratto del Vangelo odierno, sembrano fare allusione al martirio del Titolare, sepolto vivo dentro una fossa e quindi lapidato. Si prega oggi per la salute dell'anima e del corpo. 1858 - Nasce Robert Diesel, inventore del motore ad olio pesante che da lui prende il nome. SABATO - 19 MARZO STAZIONE AI SS. PIETRO E MARCELLINO - La basilica rimonta probabilmente al tempo di Papa Siriano, e può essere posta in relazione con la dimora e con qualche altro luogo santificato dal soggiorno dei martiri Titolari. Gregorio III la riedificò poi dalle fondamenta. Fu consacrata da Alessandro IV e ridotta nell'attuale decoroso aspetto da Benedetto XIV. 1813 - Nasce Davide Livingstone, esploratore inglese. DOMENICA - 20 MARZO - Ultimo quarto h. 7.40. TERZA DOMENICA DI QUARESIMA STAZIONE A S. LORENZO - La basilica di S. Lorenzo deve la sua origine a Costantino e fu, per lunghi secoli, compresa fra le basiliche patriarcali di Roma. S. Lorenzo, infatti, nella liturgia romana, era il portatore della Croce, colui che, col suo martirio, ottenne il trionfo finale sull'idolatria e su Roma imperiale. 1828 - Nasce E. Ibsen il grande scrittore e commediografo norvegese. IL VANGELO DELLA DOMENICA (Luca, 11,14-28) Un giorno Gesù scacciò un demone da un muto. Cacciato il demone, l'uomo si mise a parlare, e tutta la folla fu ripiena di ammirazione. Qualcuno però incominciò a dire: «E' con la potenza di Satana, il capo dei demoni, che costui caccia gli altri demoni». Altri poi, per curiosità, gli domandarono di fare dei prodigi nel cielo. Gesù che conosceva bene tutto quello che pensavano, disse loro: «Se in uno stato vi sono delle divisioni intestine, si corre verso la rovina e le fazioni si distruggono a vicenda. Se, come dite voi, io caccio i demoni con la forza di Satana, Satana si combatte dunque da se stesso, e il suo regno corre verso la rovina. Se poi è in virtù di Satana che io caccio i demoni, voi allora in virtù di chi li cacciate? Vi condannate da voi stessi! Al contrario, se è per la potenza di Dio che io scaccio i demoni, è segno che il Regno di Dio è realmente giunto tra di voi. Quando un uomo forte e ben armato fa la guardia alla sua casa, tutto va bene, fino a quando viene uno più forte, che lo batte, gli strappa le sue armi e dilapida i suoi beni. Chi non è con me è contro di me! Chi non raccoglie con me, butta via! Quando lo spirito del male è costretto ad abbandonare un uomo, non si dà pace fino a quando non riesca a ritornarvi. Ma vi trovo tutto in ordine ed abbellito, ed allora se ne va a prendere altri sette demoni peggiori di lui; ritornano assieme, vi si installano, e lo stato di quell'uomo è più infernale di prima». Gesù parlava ancora, quando una donna dal mezzo della folla si mise a gridare: «Ah! come è fortunata la madre d'un tale Figlio!» E Gesù di rimando: «E' ben più fortunato colui che ascolta la parola di Dio e la mette in pratica!».

un ribasso del prezzo del pane. L'adeguamento non c'è stato ed i panificatori hanno potuto avvantaggiarsi di un ingiustificato margine di utile, a danno dei consumatori. La stessa diminuzione apportata al prezzo del grano non si comprende, se non diminuiscono, correlativamente, i prezzi del pane e della pasta. Nel 1959 il ribasso delle farine è stato, nella media, più accentuato in confronto di quello del grano, anche in dipendenza della più vivace concorrenza tra i molini e dei maggiori ricavi derivanti dai più elevati prezzi della crusca e dei cruscamini. Le medie degli indici calcolati dall'ISTAT per gli anni 1958 e 1959 sono rispettivamente di 94,7 e di 89,1, contro 97,1 nel 1957 e 100 nel 1958. Sono dati, questi, che dimostrano come il ribasso del grano e delle farine avrebbe dovuto riflettersi anche sui prezzi del pane. Invece l'indice medio dei prezzi del pane per il 1959 è ribassato solo di un punto, portandosi da 104 a 103,2, indice assai vicino a quello del 1957: 103,3. Dunque, dal 1953 è aumentato. A questa conclusione porta l'esame spassionato degli indici. Nel luglio scorso il Governo riduceva di 500 lire il quintale il prezzo di cessione del grano statale e il Ministro dell'Industria e Commercio, quale Presidente del C. I. P. diramava una circolare ai Prefetti perchè, in analogia col ribasso delle farine che conseguiva a quello del grano statale, anche i panettieri promuovessero un ribasso del prezzo del pane. Ma da' luglio in poi scarsi sono i 'odevoli esami di un auspicato adeguamento. In genere, i prezzi sono rimasti fermi come conferma l'indice ufficiale dello Istat, inchiodato a 103. Una variazione in aumento, in questi ultimi mesi, del prezzo del grano sul libero mercato viene presentata dai panificatori come elemento che escluderebbe la riduzione del prezzo inutilmente sollecitata dal Ministero attraverso i Prefetti. Tale motivazione non ha fondamento perchè se è vero che il prezzo del grano sul libero mercato in questi ultimi mesi è rialzato, è altrettanto vero che i prezzi delle farine - che sono poi quelli che contano come componenti del costo del pane - sono rimasti al di sotto dei corrispondenti mesi del 1959, tanto che a dicembre, ultimo mese per il quale si hanno gli indici ufficiali, l'indice era di 89,5 contro 89,7 del dicembre 1958. La giustificazione addotta dai panificatori per spiegare l'immobilità dei prezzi del pane non ha dunque alcun fondamento. Questo per quanto riguarda il mercato nazionale e quello regionale in genere. Per quanto riguarda il mercato del grano duro nella provincia di Trapani in particolare, c'è tutto un altro discorso da fare. Sappiamo infatti che subito dopo il raccolto l'inadeguatezza del credito ha costretto molti produttori a cedere il grano duro a prezzi talmente vili da non trovare riscontro alcuno con nessuno dei periodi di crisi che si sono succeduti dal dopoguerra ad oggi. E di questa situazione si sono avvantaggiati principalmente le grosse industrie molitorie e i pastifici industriali che hanno costituito grosse riserve di grano e di farina assicurandosi un utile riguardevole per tutto l'esercizio. Ci si dirà a questo punto che sarà stata una speculazione come un'altra e che noi non abbiamo il diritto di intervenire in un fatto puramente economico; e così sarebbe se quanto abbiamo detto non servisse a suffragare la nostra tesi che il prezzo del pane e quello della pasta possono benissimo essere riveduti, a vantaggio del consumatore, senza che per questo industriali, mugnai, pastai o fornai fossero costretti a chiudere bottega. C'era una volta un Comitato Provinciale dei prezzi che avvalendosi di una Commissione Consultiva fatta di tecnici e di rappresentanti di categoria, seguiva l'andamento dei mercati, sollecitava ed adottava i provvedimenti più adeguati alle situazioni, anche di contingenza, che si determinavano sul nostro mercato. Ha esaminato la questione il Comitato Provinciale dei prezzi? E quali sono state le risultanze? Forse i dati raccolti a Trapani sono in contrasto con quelli dell'Istituto Centrale di Statistica e quindi non è da tenere in considerazione la circolare che il Ministero dell'Industria e Commercio ha a suo tempo inviato ai Prefetti? Noi siamo comunque del parere che il prezzo del pane e quello della pasta possono e devono essere riveduti; giriamo quindi la richiesta al Presidente della Camera di Commercio di Trapani perchè, nella sua qualità di Presidente della Commissione Provinciale Consultiva dei prezzi esamini il problema con quella obiettività che lo distingue, e avanzi quindi al Comitato Provinciale dei prezzi le conseguenti richieste del caso.

Segue dalle altre pagine

Il barone Majorana

(segue dalla prima pag.)

industria italiana è arrivata alla sua ultima fase di espansione, si accinge al processo di integrazione europea, si combina con il capitale finanziario per penetrare sempre più profondamente nei mercati, specialmente in quelli del meridione, deboli, incapaci di reagire, eppure così ricchi di risorse naturali, di fonti di energia, di possibilità di consumo, di mano d'opera a basso costo, di capitali giacenti. L'equilibrio all'interno del «patto scellerato» che attraverso la rete delle organizzazioni collaterali della D.C. come la bonomiana, le casse mutue, ecc., ha permesso alla classe dirigente di detenere dal '47 ad oggi il monopolio politico del potere, si è incrinato e sta per spezzarsi. I vecchi agrari, quando non vogliono morire abbarricati alle loro solite «veste» della Edison, della Fiat e della Montecatini - che in termini di rendita non gli danno più niente, cerca nuove strade, anche nel tentativo di sottrarsi alle grandi lotte dei contadini per la terra: vende la terra e cerca investimenti urbani più produttivi, si dà alla politica e cerca leggi e privilegi a favore della sua azienda agraria, tenta di inserirsi nelle banche per divenire finanziere. Il Gattopardo non dice più che «i siciliani vogliono dormire» ma si rende conto che i siciliani si agitano, cercano strade nuove ma fino ad ieri percorse ed è perciò necessario che si ponga alla testa di questo travaglio se non vuole alla fine rimanere assente e perciò essere sommerso. E mentre da un canto la parte più progressiva di questo ceto (anche Milazzo è un agrario) si dedica anima e corpo a questa causa, senza deflettere e senza tradire, e cosa più importante, senza funzioni di attrito o di sabotaggio, altri come Majorana ritrovano il loro torcicollo immediato nel vantaggio ammesso del grano duro alle condizioni legislative che essi stessi hanno fissato e cercano di frenare il progresso dell'Isola quando questo cozza contro i propri interessi considerati prettamente e senza respiro. E quando lo strumentalismo i rappresentanti del movimento contadino non lo permettono più e prospettive di classe e di ambizione personale migliori (ma fino a quando?) balenano altrove, tradiscono l'amico che altre volte hanno baciato con commozione tra i lampi dei fotografi e, soprattutto, tradiscono ignobilmente la Sicilia. Ma in fondo è proprio questo grave colpo subito dalla Sicilia che dimostra come le forze autonomiste siciliane avessero intrapreso la strada giusta: se è vero che una reale politica autonomista deve scontrarsi con interessi, forze e privilegi consolidati da decenni, chi può negare che questa politica è stata posta in atto ed ha dovuto momentaneamente soccombere nello scontro con queste forze, questi privilegi, questi interessi che di volta in volta hanno assunto la maschera di Calozzo, di Majorana, di Barone, di Spanò? Ma è questo l'episodio sfortunato di una grande battaglia che ormai il popolo siciliano non vuol desistere di portare fino in fondo. I nemici della Sicilia queste cose le capiscono: sanno che i siciliani hanno conquistato in questi mesi la consapevolezza che l'autonomia è la premessa per la vera unità d'Italia, che il Risorgimento di cui quest'anno si celebra il centenario non è concluso e non può essere concluso fino a quando gli italiani non saranno tutti, di fronte allo Stato, sullo stesso piano. Da qui i diversi e le manovre provocatorie per stornare dai temi politici di fondo l'attenzione dell'opinione pubblica, da qui la campagna denigrato-

ria contro l'Autonomia Siciliana e la Sicilia, contro gli istituti democratici di tutto il paese. Nel passato i disegni anti-autonomistici erano stati concepiti e attuati su un piano meno aberrante perchè si dovevano colpire forze parlamentari e politiche d'opposizione che non riuscivano a concretare un'alternativa autonomistica. Oggi è la fede autonomistica, la fiducia in se stesso del popolo siciliano che si vuol distruggere per arrivare alla conclusione: «avete visto siciliani? avete sbagliato tutto, la vostra malattia nessuno la può curare, perchè è fatale, perchè è legge di natura, perchè è inguaribile. Dall'articolo di Einaudi a quello di Montanelli alla campagna della grande stampa borghese, alla provocazione orda di Santalco e D'Angelo, all'attacco qualunquistico di Merzagora v'è un filo rosso: la volontà di avvertire la coscienza popolare siciliana e quella tutta del popolo italiano, per ritornare al passato, ai bei tempi della «democrazia», di Scelba e dell'autonomia di La Loggia, ai bei tempi in cui i siciliani e gli italiani lasciavano fare e bastava tenere a bada i social-comunisti per avere partita vinta. Ma, sia pure ad un secolo di distanza dal Risorgimento, il popolo italiano esiste: con esso bisogna fare i conti. Tutte le prossime scadenze di lotta politica ed elettorale, soprattutto le elezioni amministrative, dimostreranno che indietro non si torna! «DIRETTORE RESPONSABILE»

Esami di idoneità

(segue dalla 2 pag.)

Ai candidati ammessi a sostenere gli esami sarà notificata l'ammissione alle prove scritte che avranno luogo nei locali di questa Procura della Repubblica nei giorni 28 e 29 marzo 1960, ore 8,30. I concorrenti che abbiano superato la prova orale debbono pervenire successivamente, in data da stabilire i documenti prescritti, e cioè: 1°) Estratto dell'atto di nascita; 2°) Certificato di cittadinanza italiana; 3°) Certificato generale del casellario giudiziale; 4°) Certificato di buona condotta morale e civile; 5°) Certificato di sana costituzione fisica, rilasciato da un Ufficiale Medico Militare non inferiore a Capitano o da un Ufficiale Sanitario; 6°) Licenza di scuola media inferiore o titolo equivalente. All'uopo si porta a conoscenza che coloro che vogliono partecipare all'esame debbono essere in possesso, alla data della scadenza, della presentazione delle domande, del titolo di studio di cui sopra. Copia del presente decreto verrà trasmessa alla Intendenza di Finanza di Trapani per dare allo stesso la massima diffusione a mezzo della stampa locale, a norma del succitato decreto del Ministero delle Finanze. Il Procuratore della Repubblica l/ro Dr. Emerico Mancuso «DIRETTORE RESPONSABILE»

Centenario Garibaldino

(segue dalla 5. pag.)

tarono a testa giù nel nudo della vallata verso l'erta del colle di Calatufimi, contro il nemico. Non questa era l'idea di Garibaldi, non questa di attaccare di fronte il nemico fermamente piazzato in una posizione strategica vantaggiosa e con forze preponderanti. Invano le diane suonarono l'alt: i nostri attaccavano già a baionettata l'avanguardia nemica e nessuno era più in grado di trattenerli. Fu allora che Garibaldi capì che non c'era più tempo da perdere se non voleva perdere completamente il pugno di prodi che s'era scagliato a testa bassa: intul Garibaldi che quel giorno in quel colle si sarebbe segnato il destino d'Italia, e ordinò la carica generale. Non ci è possibile fare una descrizione della battaglia. Si raccontano mille episodi di valore personale e collettivo. La storia ci tramanda il sussurro di una frase di Bixio nel fragore della battaglia: «Generale, temo che bisognerà ritirarsi» al che il generale rispose: «Ma che dite mai, Bixio: qui si muore». I mille conquistarono a forza di baionetta ben sette terrazze ripiene di gente armata e resa furibonda dalla stanchezza e dal diradamento naturale della carica, ridotti a poco più di quattro o cinque centinaia, compirono il miracolo, vinsero la giornata e decisero le sorti dell'intera campagna. Garibaldi stesso, con un ordine del giorno esaltava quel valore con queste parole: «Con compagni del vostro valore posso tentare qualunque impresa... Le vostre madri e le vostre amanti cammineranno per le strade alta la testa e con la faccia ridente, superbe di voi». Le parole di Garibaldi suonarono sentenza, come sentenza fu il suo giudizio sull'importanza dell'esito della battaglia: «La vittoria di Calatufimi fu incontestabilmente decisiva per la Campagna del 1860». Dal giorno di Calatufimi la numerosità della camicia rossa sopra qualsiasi altro indumento fu veramente rilevante. Dappertutto accorrevano bande armate, da ogni angolo dell'isola giungevano rinforzi e s'improvvisavano camicie rosse. Garibaldi intanto scriveva a Rosolino Pilo: «Caro Rosolino, io abbiamo combattuto ed abbiamo vinto. I nemici fuggono impauriti verso Palermo. Le popolazioni sono animatissime e si riuniscono a me in folla. Domani marcerò verso Alcamo. Dite ai siciliani ch'è ora di finirla, e che la finiremo presto. Qualunque arma è buona per un valoroso, fucile, mazzetta, un chiodo alla punta di un bastone... Spero ci rivedremo presto».

ANTONIO VENTO EDITORE E DIRETTORE RESPONSABILE SET - Stabilimento Tipografico Trapanese Registrato al n. 37 - Tribunale di Trapani

Finali Regionali del Campionato di Promozione Maschile

Cestistica Palermo-Rosmini Trapani 55-50 (24-27)

A Palermo, nella palestra di Villa Gallidoro, si è svolto l'incontro di basket tra le rappresentative della Cestistica di Palermo e della Rosmini di Trapani, incontro valevole per le finali del torneo regionale di promozione maschile. I trapanesi, guidati dallo scatenato Giuseppe Vento, non sono stati assistiti dalla fortuna, talché dopo aver chiuso in vantaggio il primo tempo, nella ripresa si

Advertisement for M.V. motorcycles. Features a large image of a motorcycle and a globe. Text includes '100.000 Km. DI GARENZIA ITALIA', '1960', 'U.S.A.', 'U.R.S.S.', 'Explorers - Pioniers', 'Sputnik - Lunik', and 'M.V.' logo.

Grave lutto in casa La Noce

L'otto marzo s'è spento in Trapani il Comm. Avv. GIUSEPPE LA NOCE. Altro Uomo di integerrima onestà viene così ad assottigliare la già esigua rappresentanza degli Uomini stampo 800. Nato nel 1885, laureatosi all'Università di Napoli, Vice Intendente di Finanza a Grosseto nel 937 e Intendente di Finanza di Livorno nel 947 dove chiuse la Sua carriera, l'Avv. La Noce lascia un profondo vuoto in quanti lo conobbero e accorato rimpianto in tutta la cittadinanza che gli volle bene perchè vero amico - con buono o cattivo tempo. Il nostro Giornale partecipa con dolore al cordoglio della Famiglia dell'Estinto.

Cassa di Risparmio "V.E." - Palermo

AVVISO DI CONCORSO E' indetto un concorso per titoli ed esami a 20 posti di segretario, riservato ai cittadini italiani di sesso maschile, laureati in giurisprudenza o in economia e commercio, di età non superiore agli anni 35, salvo le elevazioni di legge. Termine per la presentazione delle domande: 15 Aprile 1960. Ritirare il bando presso gli stabilimenti della Cassa di Sicilia o presso la Direzione Generale in Palermo.

Advertisement for M.V. motorcycles. Features a large image of a motorcycle and a globe. Text includes '100.000 Km. di garanzia con macchina a sola benzina', 'MOTOCICLI da 83 cc. - 125 cc. - 150 cc. - 250 cc.', 'MOTOCARRI portata q.li 3,80 - 5,30 - 7,80', 'AUTOCARRI DIESEL PORTATA q.li 10-12', 'CONCESSIONARIA: Ditta D'ANGELO MICHELE', 'Va G. B. FARDELLA N. 11-13 - Tel. 2 TRAPANI'.